

Željko Tolić
IL CONCILIO DI TRENTO (1545 - 1563)

Tridentski sabor (1545. – 1563.)

UDK: Pavai III.,papa: 27-732.3"1545/1551"(450.321Trento)

Julije III.,papa:27-732.3"1551/1552" (450.321Trento)

Pio IV.,papa:27-732.3 "1562/1563"(450.321Trento)

Pregledni znanstveni rad

Review article

Primljeno 6/2020.

357

Sommario

Secondo la numerazione cattolica è il XIX concilio ecumenico. Richiesto da decenni da più parti, e con sempre maggiore urgenza, il concilio non poté svolgersi per molto tempo. Infine, dopo tre inutili convocazioni, Paolo III con la bolla Laetare Jerusalem (1544) indisse l'assemblea per il 15 marzo 1545 a Trento, indicando compiti principali. Il concilio però si aprì solo 13 dicembre 1545 in presenza 31 vescovi, in maggioranza italiani. Durante il primo periodo, che comprese le sessioni I-X, quando fu deciso di trattare parallelamente le questioni dogmatiche e quelle della riforma ecclesiastica, furono approvati importanti definizioni e decreti, tra gli altri quelli sulla Santa Scrittura, il peccato originale, la giustificazione e altre cose. Nell'VIII sessione (11 marzo 1547) i partecipanti decisero di trasferire il concilio a Bologna. Dopo la morte di Paolo III fu eletto papa con nome di Giulio III il cardinale Del Monte, fino allora presidente del concilio. Sotto il suo pontificato ebbe luogo il secondo periodo del concilio (dal 1551 al 1552), che comprendeva le sessioni XI-XVI. In questo periodo al concilio vennero i delegati protestanti della Germania, ma si tornarono presto in patria, senza essere riusciti a imporre le loro richieste. Circostanze politiche condussero alla sospensione del concilio (1552). Ma ne novembre 1560 il nuovo papa, Pio IV, ordinò il proseguimento dei lavori conciliari: è il terzo periodo del concilio di Trento, dal 1562 al 1563, che comprese le sessioni XVII-XXV. I principi protestanti radunati a Naumburg decisero di non accogliere l'invito. Nelle sessioni si approvarono decreti sull'obbligo della residenza dei vescovi, il carattere sacrificale della santa messa, la consacrazione sacerdotale, il matrimonio, il

purgatorio, la venerazione dei santi e delle reliquie, l'indulgenza, i seminari. Con la bolla Benedictus Deus et Pater (il 26 gennaio 1564) Pio IV confermava l'opera del concilio.

Parole chiavi: *il concilio di Trento; papa; imperatore; padri conciliari; decreti*

INTRODUZIONE

Sempre più cosciente dell'aumento del pericolo protestante, il papa Farnese, Paolo III, prese diverse misure per bloccarlo. Ma di tutti i mezzi usati (Inquisizione, Indice), il più efficace fu il concilio di Trento. Ma prima della sua apertura c'erano alcuni tentativi anteriori. Il concilio convocato a Mantova nel 1536 non si riunisce. Prima di venire a capo ci vorranno ancora otto anni di sforzi ostinati, ma talvolta opposti, del papa e dell'imperatore Carlo V. Dovevano essere superate, principalmente, due difficoltà: una riguardava il luogo del concilio, l'altra l'accordo indispensabile dei principi cristiani, prima di tutti l'imperatore e il re di Francia Francesco I. Fin dal 1523, la dieta imperiale esige che il concilio fosse "libero" (cioè affrancato dalla tutela del papa), e per questo riunito in un "paese tedesco". Mantova, città italiana situata a soli 400 chilometri da Roma, non poteva soddisfare a questa esigenza benché un feudo dell'Impero. Vicenza e Modena, che saranno proposte in seguito, saranno scartate per lo stesso motivo. Nel 1542 ci si accorda infine su Trento, città episcopale situata sul versante italiano delle Alpi, ma libera città imperiale, in agevole relazioni con la Germania per la strada del Brennero. Una città molto piccola, di popolazione metà italiana e metà tedesca, a sei giorni da Roma per i corrieri ordinari (ma dei corrieri straordinari possono fare il percorso in tre giorni). I prelati della Curia romana non vedevano di buon occhio l'andarvisi a seppellire; e l'influenza dei padri conciliari, degli ambasciatori dei principi e del loro seguito rischiava di creare dei grossi problemi di alloggio, di ordine pubblico e di approvvigionamento.

1. CAMMINO VERSO TRENTO

1.1. *Storia esteriore del Concilio*

"Dimmi Firenze, che vuol dire concilio", chiedeva il domenicano fra Girolamo Savonarola, nato nel 1452 a Ferrara e il 23 maggio 1498 impiccato e arso in piazza della Signoria a Firen-

ze, a chi ascoltava la sua predica del 9 marzo 1497 a Firenze. Il grande predicatore, ormai avviato sulla strada della rivolta contro Alessandro VI (1492 - 1503), da lui accusato di simonia e di eresia, risvegliava così la memoria di un'assemblea ecclesiastica, cioè il concilio, che per l'ultima volta si era riunita proprio a Firenze (1439). Naturalmente, il famoso domenicano non si aspettava risposta. Secondo lui del concilio si era perso addirittura il ricordo.¹

Due decenni dopo, un altro religioso, questa volta l'agostiniano Martin Lutero (1483 - 1546), dalla lontana Sassonia, quando venne in conflitto con l'autorità ecclesiastica sulle indulgenze, lanciò un appello ufficiale al concilio: il 28 novembre 1518 l'agostiniano sassone, dopo la disputa ad Augusta con il Caetano,² con atto notarile, presenti quali testimoni Cristoforo Beehr e Girolamo Papiss, nella cappella *Corporis Christi* della parrocchia di Wittenberg, interponeva appello dal papa informato male (*non recte consulto*) al concilio; l'appello al concilio di Lutero fu rinnovato l'11 ottobre 1520 affinché il concilio giudichi le controversie aperte con il Papato³. Però, l'appello al concilio fu lanciato

¹ A. PROSPERI, "La Chiesa di Roma: il papato e la riforma tridentina nel Cinquecento", in *Storia della cristianesimo, vol. III: L'età moderna (secoli XVI-XVIII)*, a cura di V. Lavenia, Carocci Editore, Roma, 2015, p. 184; A. TALLON, *Il concilio di Trento*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano), 2004, 13.

² Il domenicano Tommaso De Vio (1469-1534), detto Caetano, perché nacque a Gaeta, nel Lazio, fu il vicario generale del suo Ordine e, il 10 giugno 1508, durante il capitolo generale di Roma, divenne maestro generale. Come tale, era un protagonista dei lavori conciliari durante il Concilio Lateranense V (aperto il 3 maggio 1512), intervenendo all'inizio della seconda sessione con la richiesta di una riforma della Chiesa. La linea di Caetano non mutò durante il pontificato di Leone X, che gli conferì la porpora cardinalizia il 1 luglio 1517; ma il Caetano mantenne la carica generale dei predicatori fino al successivo capitolo generale. Incarico ben più prestigioso fu quello che Leone X gli conferì il 26 febbraio 1518, nominandolo legato pontificio presso l'imperatore Massimiliano I d'Asburgo (1459-1519), al posto del cardinale Alessandro Farnese (il futuro Paolo III). Nel periodo della legazione il cardinale dovette affrontare una questione sempre più problematica per la Germania e per la Chiesa di Roma: la questione luterana. L'incontro tra il legato e Lutero avvenne ad Augusta dal 12 al 14 ottobre 1518. L'incontro si risolse in un nulla di fatto: il Caetano non poteva accettare le posizioni di Lutero e questi non si sottometeva al legato papale, sostenuto da umanisti e consiglieri del principe Federico III di Sassonia (1463-1525), detto il Saggio, protettore del monaco agostiniano. Cfr. S. CAVALLOTTO - L. MEZZADRI (edd.), *Dizionario dell'età delle riforme (1492-1622)*, Città Nuova Editrice, Roma, 2006, pp. 82-85 (avanti: DER).

³ L. CRISTIANI, "La Chiesa all'epoca del Concilio di Trento", in: *Storia della Chiesa*, vol. XVII, a cura di A. Fliche-V. Martin, Editrice Saie, Torino, 1981², p. 325. Un altro appello di Lutero al concilio venne ripetuto anche dopo la bolla *Exurge*

non solo da parte di Lutero, ma da più parti, tanto che Girolamo Aleandro,⁴ il nunzio papale alla famosa Dieta di Worms del 1521, scrisse in una delle sue relazioni: “Tutti gridano Concilio, Concilio”⁵. L’anno dopo, tutti gli Stati tedeschi, cattolici e protestanti, alla dieta di Norimberga (1522), avevano ugualmente richiesto un concilio, ma *libero, cristiano e in terra tedesca*.

La prima clausola invocata – *libero*, era in relazione al papa, che essendo parte in causa (dato che aveva già condannato Lutero), anzi imputato, non poteva condizionare i padri conciliari pretendendo il giuramento di fedeltà. La seconda condizione – *cristiano*, riguardava la composizione del concilio. Si doveva dare il voto ai “cristiani”, cioè a coloro che partecipano del sacerdozio universale. Di conseguenza il concilio avrebbe dovuto essere come una dieta dell’Impero, composta quindi da chierici e laici, avendo come unico criterio per ogni discussione “Sola Scriptura”. La terza clausola – *in terra tedesca*, mirava a germanizzare la crisi, trasferendone la competenza da Roma alla nazione tedesca⁶.

Domine (15 giugno 1520), che condannava 41 proposizioni dell’agostiniano sassone e, accanto a ciò, si condannavano al fuoco i suoi libri e gli si ingiungeva la sottomissione entro 60 giorni. Venuto a conoscenza della bolla che lo colpiva, Lutero, lanciando di nuovo il suo appello al concilio, nell’ottobre 1520 con un virulento libello *Wieder die Bulle des Endchrists* (= *Contro la bolla dell’Anticristo*) respinse il documento papale e il 10 dicembre 1520 ne bruciò il testo pubblicamente assieme al *Corpus iuris canonici*, alla *Summa theologiae* di Tommaso d’Aquino e a diversi scritti dei suoi avversari. La risposta di Roma non si fece attendere ed il 3 gennaio 1521, con la bolla *Decet Romanum Pontificem*, Leone X dichiarava scomunicati Lutero e i suoi seguaci. Secondo le leggi dell’Impero, la scomunica papale doveva essere attuata anche da parte delle pubbliche autorità. Così l’imperatore Carlo V alla Dieta statale di Worms (il 26 maggio 1521) colpì Lutero e i suoi aderenti con il bando imperiale. Cfr. DER, p. 205; L. MEZZADRI, *Storia della Chiesa tra medioevo ed epoca moderna, vol.2: Rinnovamenti, separazioni, missioni. Il Concilio di Trento*, CLV-Edizioni, Roma, 2001, pp.165-166; G. MARTINA, *Storia della Chiesa da Lutero ai nostri giorni, vol. 1: L’età della Riforma*, Morcelliana, Brescia, 1997², p. 241; L. CRISTIANI, *La Chiesa all’epoca del Concilio di Trento*, pp. 330-332.

⁴ Del nunzio Aleandro, (1480-1542), umanista, diplomatico e cardinale, nato a Motta di Livenza, che intervenne come nunzio straordinario alla Dieta di Worms (1521), dove ebbe un ruolo importante nella stesura dell’edito contro Lutero che sanciva la scomunica con il bando imperiale, cfr. DER, pp. 19-20.

⁵ A. TALLON, *Il concilio di Trento*, p. 14; H. JEDIN, *Breve storia dei Concili*, Herder-Morcelliana, Brescia, 1989³, p. 127.

⁶ P. TH. CAMELOT et al., *I concili ecumenici*, Queriniana, Brescia, 2001, p. 276; U. DEL’ORTO – S. XERES, *Manuale di storia della Chiesa, vol III: L’epoca moderna*, Morcelliana, Brescia, 2017, p. 143.

Tuttavia, le circostanze storiche non facilitavano la convocazione del concilio: dal 1521 al 1559 scoppiarono ripetute guerre (1521-1529, 1536-1538, 1542-1544, 1552-1559) tra gli Asburgo (l'imperatore Carlo V) e la Francia (il re Francesco I), in cui quest'ultima tentava di assicurare la propria indipendenza e di abbattere l'egemonia europea di Carlo V. Queste circostanze di guerre creavano tanti problemi, per esempio: come assicurare il libero transito dei vescovi, come riunire insieme in una pacifica discussione rappresentanti delle due parti in lotta, come conciliare neutralità politica del papa nella guerra fra i due blocchi con la stretta unione necessaria tra l'imperatore e il papa per la lotta contro l'eresia? L'insuccesso dei tentativi di riunire l'assemblea conciliare nel 1536 e nel 1542 dipese essenzialmente dalle guerre in corso. Il re di Francia del resto temeva che l'imperatore traesse un vantaggio anche politico dal concilio, se questo fosse riuscito davvero a ristabilire l'unità religiosa, e non mostrò nessun entusiasmo per l'iniziativa. Si spiega così facilmente come mai il concilio, invocato dal 1518, fosse aperto appena nel 1545⁷.

1.2. *I papi e il Concilio: da Leone X a Clemente VII*

La domanda che ci si pone è: se la Curia romana sarebbe disposta a convocare il concilio? È un fatto che i papi fino a Paolo III, eccetto di Adriano VI, non vollero il concilio⁸.

Leone X (1513-1521), nato come Giovanni de' Medici, figlio di Lorenzo il Magnifico, era stato tonsurato a sette anni e creato cardinale a quattordici; per tre anni gli fu impedito di portare le insegne e di avere voto attivo nel collegio cardinalizio. Eletto papa a 37 anni (11 novembre 1513) aveva già vissuto la duplice esperienza del concilio gallicano di Pisa (famoso "*conciliabulum*": 1511-1512) e quella del Lateranense V (1512-1517). Poteva dunque ritenere di aver adempiuto al suo dovere di riformare la Chiesa. La reale portata dell'affare Lutero gli sfuggì. Era convinto di aver fatto tutto il possibile con la scomunica e il bando dall'Im-

⁷ G. MARTINA, *Storia della Chiesa da Lutero ai nostri giorni, vol. 1: L'età della Riforma*, Morcelliana, Brescia, 1997, pp. 241-242.

⁸ Dei papi in questo periodo: J. N. D. KELLY, *Vite dei Papi. Le biografie degli uomini che guidarono 2000 anni di storia della Chiesa*, Piemme, Casale Monferrato, 1995; C. RENDINA, *I papi. Storia e segreti*, Newton & Compton editori, Roma, 1983; *Il grande libro dei Papi*, vol. 2, a cura di M. Greschat - E. Guerriero, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano), 2000.

pero. Le sue preoccupazioni erano altre: favorire la sua famiglia (di qui la catastrofica guerra d'Urbino), concludere il concordato con la Francia (1516), mantenersi fuori dalla guerra, dirimere in modo definitivo le controversie dei francescani (bolla *Ite vos* del 1517) e proseguire i lavori edilizi per la basilica petrina a Roma: per favorirne la rapida conclusione, era arrivato alla famosa transazione finanziaria con Alberto di Brandeburgo, tramite i Fugger, da cui venne l'affare delle indulgenze. Ma il suo impegno diplomatico si volse soprattutto a cercare di annodare l'alleanza contro i turchi e ad impedire l'elezione di Carlo di Spagna per l'imperatore, in favore di Federico il Saggio. Per un anno fu così rimandato il processo di Lutero.⁹

Il suo successore fu Adriano VI (1521-1523), di origine olandese (di Utrecht), l'ultimo papa non italiano prima di Giovanni Paolo II, già educatore del futuro imperatore Carlo V ed ex decano della Facoltà di teologia di Lovanio, che come il papa era stato pienamente d'accordo con la condanna che quella facoltà aveva pronunciato (nel 1519) contro le tesi di Lutero. Era convinto della necessità di riforme profonde e già nel discorso del primo concistoro (1522) mostrava la volontà di correggere gli abusi. Da molto tempo sostenitore del concilio, urta contro l'incomprensione del suo *entourage*. Dal momento che fosse stato straniero e ignaro delle usanze della Curia romana, conduce in Vaticano un genere di vita in assoluto contrasto con il tenore principesco del suo predecessore. Il suo ascetismo e la sua pietà erano un rimprovero costante per chi gli sta vicino: celebra la messa ogni giorno. La sua volontà di riforma provoca inquietudine. Egli intendeva "provvedere i benefici di preti, e non i preti di benefici". Intanto, non trova i collaboratori necessari che gli avrebbero permesso di dichiararsi pubblicamente a favore del concilio¹⁰. Alla Dieta di Norimberga (riunita del 1522-1523) Adriano VI fa leggere al suo nunzio Chiergati una coraggiosa direttiva, nella quale confessa con franchezza la corresponsabilità di Roma (Papato e Curia) per il diffondersi degli scandali nella Chiesa: "Tu devi pertanto pro-

⁹ S. PROSSOMARITI, *I grandi personaggi del Rinascimento*, Newton Compton editori, Roma, 2017, pp. 91-103; *Il grande libro dei Papi*, pp. 425-434; J. N. D. KELLY, *Vite dei Papi*, pp. 432-434; C. RENDINA, *I papi*, pp. 612-618. In riguardo alla potente famiglia dei Medici di Firenze è buona: U. DORINI, *I Medici e i loro tempi*, Nerbini Editore, Firenze, 1989.

¹⁰ Già menzionato Caietano, in presenza di un papa di moralità irreprensibile, concludeva: "Tu non hai bisogno di riforma, la testa è già riformata", P. TH. CAMELOT et al., *I concili ecumenici*, p. 276.

mettere in nome nostro che noi intendiamo usare ogni diligenza perché sia emendata anzitutto la corte romana, dalla quale forse tutti questi mali hanno preso l'avvio” Ma la Curia romana e gran parte dei vescovi non hanno avuto alcuna intenzione di riformarsi. In ogni caso, senza dubbio, sono proprio l'incomprensione, l'isolamento e la profonda delusione a spezzare la tempra fisica e psicologica del pontefice riformatore, che more il 14 settembre 1523, dopo appena un anno di effettivo pontificato. Infatti, Adriano VI era un uomo pio, desideroso della riforma, ma senza qualità dell'uomo di governo e una visione ampia dei problemi. Era l'uomo giusto al posto sbagliato o nel tempo sbagliato. In più si trovo a dovere affrontare un ambiente ostile, diffidente, abituato a servirsi della Chiesa e non a servire la Chiesa. Morì troppo presto per mantenere la promessa di convocare il concilio¹¹.

Il suo successore, Clemente VII (1523-1534), Giulio de' Medici e cugino di Leone X, sempre oscillante e allergico al concilio, rimase incerto, per timore di una rinascita della teoria conciliare, che regnava nei concili di Costanza e di Basilea, e mise la sua fiducia piuttosto nell'arte diplomatica: non rifiutò apertamente le rinnovate istanze dell'imperatore Carlo V a favore di un concilio, ma moltiplicò le scuse e i pretesti, in modo da mandare a monte l'iniziativa. Clemente VII era consapevole che il concilio avrebbe rafforzato Carlo V. Roma non voleva essere schiacciata dalla tenaglia asburgica e Clemente si avvicinava alla Francia, il che portò alla Lega di Cognac (1526), ma anche al famoso *sacco di Roma* (del maggio 1527). In gioco erano diversi piani: la Francia conciliarista era contraria al concilio, perché voleva mantenere l'imperatore in situazione precaria¹², Carlo V invece voleva affermare con il concilio sua idea imperiale, cioè considerava un eventuale concilio un possibile strumento per affermare il proprio potere nell'Impero. Clemente VII, in conseguenza di ciò, fu restii a convocarlo, così come esitò a mettersi nella linea di serio rinnovamento indicata dal suo predecessore Adriano VI. Si mostrò

¹¹ L. MEZZADRI, *Storia della Chiesa tra medioevo ed epoca moderna*, p. 373; DER, pp. 10-12; *Il grande libro dei Papi*, pp. 434-436; C. RENDINA, *I papi*, pp. 618-622; J. N. D. KELLY, *Vite dei Papi*, pp. 435-436; U. DEL'ORTO – S. XERES, *Manuale di storia della Chiesa*, p. 144.

¹² Per Francesco I, re di Francia, il concilio aveva il valore di una mossa sulla scacchiera politica europea: le sue scelte, guidate dalla storica avversione tra la casa degli Asburgo e quella dei Valois, lo portavano a usare il concilio come un ricatto o come una minaccia verso la politica papale e verso quella spagnola.

sino alla fine debole e irrisolto e non ebbe il coraggio di affrontare in pieno i problemi della riforma¹³.

Durante questo periodo di incertezza, creatosi in attesa del concilio, la riforma luterana ne approfitta per conquistare spazio.

1.3. *Paolo III*

A succedere Clemente VII fu eletto il cardinale Alessandro Farnese, nato a Canino il 29 febbraio 1468, che assunse il nome Paolo III (1534-1549)¹⁴. Egli, l'ultimo pontefice del Rinascimento e il primo pontefice della Controriforma,¹⁵ era arrivato al cardinalato appena venticinquenne grazie, probabilmente, alla relazione fra la sua bella sorella Giulia, moglie di Orsino Orsini, e il cardinale Rodrigo Borja (Borgia). Quando il cardinale Borja divenne papa, col nome di Alessandro VI (1492-1503), la fortuna di Alessandro Farnese era fatta. Fu creato vescovo di Corneto e legato della Marca d'Ancona. Sotto Giulio II (1503-1513), che non amava i borgiani, riuscì a mantenersi a galla, ottenendo infatti un secondo episcopato, quello di Parma (1509) e la legittimazione dei suoi figli Ottavio e Pier Luigi, che gli erano nati dalla relazione con una donna dell'aristocrazia (Ruffina o Lola), che viveva in casa sua; ebbe anche una figlia Costanza, per la quale costruì un palazzo in Via Giulia. La relazione terminò nel 1513.

Negli anni successivi dimostrò di aver preso sul serio il proprio incarico pastorale. Partecipò attivamente al concilio Lateranense V, nel 1516 indisse una visita pastorale della diocesi di Parma e nel 1519 celebrò un sinodo. In questo stesso anno si fece ordinare sacerdote.

Il conclave aperto alla morte di Clemente VII fu brevissimo. Entrati l'11 ottobre, alla sera i cardinali deliberarono di eleggere

¹³ G. MARTINA, *Storia della Chiesa*, Istituto superiore di scienze religiose, Roma, 1980, p. 249; G. MARTINA, *Storia della Chiesa da Lutero ai nostri giorni*, p. 241; *Il grande libro dei Papi*, pp. 436-440; C. RENDINA, *I papi*, pp. 622-628; J. N. D. KELLY, *Vite dei Papi*, pp. 437-439; P.-TH. CAMELOT et al., *I concili ecumenici*, pp. 277-278.

¹⁴ Del papa Farnese si veda: S. PROSSOMARITI, *I grandi personaggi*, pp. 103-113; L. MEZZADRI, *Storia della Chiesa tra medioevo ed epoca moderna*, pp. 373-374; *Il grande libro dei Papi*, pp. 440-445; C. RENDINA, *I papi*, pp. 629-635; J. N. D. KELLY, *Vite dei Papi*, pp. 439-441; P. TH. CAMELOT et al., *I concili ecumenici*, pp. 280-284; L. CRISTIANI, *La Chiesa all'epoca del Concilio di Trento*, pp. 351-482; J. LENZENWEGGER et al., *Storia della Chiesa cattolica*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano), 1989, pp. 519-520.

¹⁵ G. MARTINA, *Storia della Chiesa*, p. 250.

Farnese. Il giorno dopo si fece lo scrutinio. Il suo fu un pontificato chiave. Invece che subire gli avvenimenti, li prevenne. Non fu rimorchiato dalla storia, ma fu un motore. Fra le iniziative che gli riuscirono, ricordiamo le seguenti: rinnovò il collegio cardinalizio, scegliendo persone che sarebbero poi risultate decisive sia nel futuro concilio sia nell'opera di riforma della Chiesa: Gaspare Contarini, Giampiero Carafa (futuro papa Paolo IV), Marcello Cervini (futuro papa Marcello II), Giovanni Morone (abile regista del concilio)¹⁶, Reginald Pole ed altri; nel 1537 creò la commissione sulla futura riforma della Chiesa, ispirata al primato della *cura animarum*, che sfociò nel celebre documento *Consilium delectorum cardinalium et aliorum praelatorum de emendanda Ecclesia*, elaborato da una commissione di cardinali, presieduta dal cardinale Gaspare Contarini, uno degli uomini migliori della riforma cattolica;¹⁷ contribuì alla riforma appoggiando e approvando nuovi ordini religiosi quali la Compagna di Gesù (nel 1540, con la bolla *Regimini militantis Ecclesiae*), i teatini, i somaschi, i barnabiti e i cappuccini; introdusse l'Inquisizione (1542).

In altri settori fallì. Fu gravemente contagiato dal nepotismo, sia "grande" (ducati Parma e Piacenza al figlio), sia "piccolo" (due nipoti cardinali). Non riuscì a riformare la Curia. Non riuscì ad imporre la residenza ai vescovi che si trovavano a Roma (più di 80). Fu preparato il testo di una bolla, che non fu però pubblicata, per la resistenza dei vescovi, della Curia e delle corone europee.

L'avvenimento più importante del suo pontificato fu la convocazione del concilio. Fu però un'impresa complicata, in quanto nessuno credeva più alla volontà del papa di attuare una simile iniziativa da tutti invocata, dai papi promessa, ma sempre rimandata. Ma ormai, 18 mesi dopo la sua elezione, Paolo III nel

¹⁶ Il cardinale Giovanni Morone (1509-1580), figura di primo piano nella storia religiosa e politica del Cinquecento, nunzio e legato in Germania, trovò l'accordo politico sulla sede per il concilio di Trento. Fu lui a presiedere l'assemblea conciliare nella prima (1542-1543) e nell'ultima convocazione (1563). Tra queste due date gli intransigenti dell'ortodossia cattolica nutrono sospetti sulla sua persona: per oltre due anni venne rinchiuso nel carcere di Castel Sant'Angelo a Roma a causa dei suoi legami con i cosiddetti „spirituali“. Nel 1566 fu uno dei principali candidati al seggio papale, ma gli fu preferito Michele Ghislieri, che assunse il nome Pio V. Del cardinale Morone, cfr. DER, pp. 413-414.

¹⁷ L. CRISTIANI, *La Chiesa all'epoca del Concilio di Trento*, p. 356. Questo documento avrà un notevole influsso sui decreti di riforma del concilio di Trento. Cfr. M. MARCOCCI, *La riforma cattolica. Documenti e testimonianze*, vol. I, Morcelliana, Brescia, 1967, pp. 479-488.

1536 indisse il concilio per l'anno seguente a Mantova; ci fu una prima convocazione. Ma le difficoltà insormontabili dal duca di Mantova, che esigeva un forte corpo armato a tutela dell'assemblea, lo scoppio di una nuova guerra tra Carlo V e Francesco I, imposero la scelta di una nuova sede, Vicenza, in territorio veneto, neutrale, e il rinvio dell'apertura al 1538. A questa data tuttavia, a causa della guerra ancora in corso, pochissimi vescovi avevano potuto raggiungere la città designata. Si scelse frattanto come sede dell'assemblea Trento, che si sperava fosse accettata all'imperatore ed ai protestanti perché costituiva un feudo imperiale ed in quel tempo era, politicamente, parte della Germania o meglio del Sacro Romano Impero della nazione germanica. Si indisse così ancora una volta il concilio per il 1542. Ma il tentativo fu inutile perché anche questa volta la guerra dichiarata da Francesco I contro Carlo V (1542-1544) rese vani i tentativi.

Quando infine nel settembre 1544 fu firmata la pace di Crépy, piuttosto instabile e simile più a una tregua che a una pace definitiva, orma gli ostacoli erano caduti.¹⁸ L'imperatore avrebbe preferito battere i protestanti, ma Paolo III decise di non aspettare e, per non perdere l'iniziativa, indisse nel novembre 1544 il concilio con la bolla *Laetare Jerusalem*, che indiceva solennemente il concilio a Trento per il 15 marzo del 1545 (domenica *Laetare*)¹⁹. Tuttavia, l'assenza di molti vescovi e altre difficoltà ritardarono ancora l'apertura, che ebbe luogo la terza domenica di Avvento, il 15 dicembre 1545 (domenica *Gaudete*).²⁰

1.3.1. Contesto sociale, climatico ed economico del concilio di Trento

Trento era una piccola e limitata città, senza nessuna infrastruttura intellettuale. Il primo problema da risolvere fu quello

¹⁸ In una clausola segreta Francesco I accettava che il concilio si riunisse o a Trento, o Cambrai o Metz in data da stabilirsi dall'imperatore e garantiva da parte sua l'invio dei rappresentanti, dei vescovi e dei dotti. In ogni caso, con la pace di Crépy il re di Francia acconsentì ad appoggiare la politica dell'imperatore in vista della pacificazione religiosa della Germania e della riforma della Chiesa, mediante la convocazione del concilio. Cfr. G. MARTINA, *Storia della Chiesa da Lutero ai nostri giorni*, p. 242; L. CRISTIANI, *La Chiesa all'epoca del Concilio di Trento*, pp. 370-371.

¹⁹ L. MEZZADRI, *Storia della Chiesa tra medioevo ed epoca moderna*, p. 374.

²⁰ P. TH. CAMELOT et al., *I concili ecumenici*, p. 283. G. ZAGHENI, *L'età moderna. Corso di storia della Chiesa, vol. III*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano), 1995, pp. 182-183.

relativo alle possibilità della città di accogliere e di dare ospitalità all'insieme dei partecipanti. I legati, che già da mesi attendevano l'ordine di apertura del concilio, ritenevano che la città non avesse strutture sufficienti; questo era anche il parere del vescovo locale, Cristoforo Madruzzo.²¹

Trento, però, poteva vantare una posizione favorevole: situata lungo la strada del Brennero, che dal secolo XV era diventata sempre più importante per il traffico con l'Europa, era unita poi con Venezia attraverso la Valsugana. Il collegamento con il resto della Penisola italiana era facilitato dal fatto che sul lago di Garda e sull'Adige, che a quel tempo era navigabile, si potevano trasportare facilmente tanto persone che merci.

Una sua importanza aveva la situazione climatica della città: se durante l'estate si poteva facilmente trovare refrigerio sulle alture, era più difficile, in specie per i meridionali e spagnoli, adattarsi alle condizioni del duro inverno trentino. Ciò creò non pochi disagi e lamentele dell'"aria cattiva". Appena potevano, i padri conciliari si recavano a godere un soggiorno più gradevole a Venezia, a Verona o a Padova, e i legati dovevano richiamarli con gran fatica²².

Per quanto riguardava le derrate alimentari, si incontrarono difficoltà nell'approvvigionamento di cereali per il pane e di avena per i cavalli, perché i dintorni producevano appena la metà del fabbisogno.

In quanto corporazione ecclesiastica, il concilio avanzò la richiesta di immunità. Mentre la città di Basilea, a suo tempo, si era rifiutata di esimere i partecipanti al concilio da tutte le tasse che pagavano gli altri abitanti e soltanto dopo anni acconsentì a un accordo, a Trento il principe-vescovo concesse tale esenzione.

²¹ Nato a Castel Nano Val di Non (Trento) nel 1512 da nobile famiglia, Madruzzo si formò a Padova e a Bologna e percorse rapidamente i gradi della carriera ecclesiastica. Nel 1539 divenne principe-vescovo di Trento (fu consacrato vescovo nel 1542) e amministratore della diocesi di Bressanone. Paolo III lo creò cardinale nel 1543. Ebbe un ruolo importante nel concilio di Trento quale consigliere dell'imperatore, con cui ebbe un'intensa rete di relazioni, e regio luogotenente del ducato di Milano; si oppose fortemente al trasferimento del concilio a Bologna (1547-1549). Rinunciò alla sede nel 1567, in favore del nipote Ludovico, e morì a Tivoli, vicino di Roma, nel 1578. Cfr. DER, p. 383.

²² Così il trasferimento del concilio a Bologna (nel 1547), anche se suscitò l'ira dell'imperatore, riempì di gioia molti prelati e teologi, che apprezzarono il fatto di ritrovarsi in una grande città, dotata di ricchi conventi e di tutto un equipaggiamento universitario.

Un altro problema che il commissario del concilio dovette affrontare fu costituito dall'aumento dei prezzi e soprattutto quello di reperire e assegnare gli alloggi ai partecipanti: Trento aveva circa 8000 abitanti e circa 1500 case. All'inizio si pensò di ospitarli in quartieri chiusi, separati l'uno dall'altro per nazione, ma questa idea venne scartata per il timore che tale separazione potesse favorire una votazione per nazionalità, come era avvenuto a Costanza, piuttosto che quella dei singoli; inoltre, il numero degli italiani era molto elevato. Per di più, non si era tenuto conto del seguito di molti prelati, che avevano con se 20/25 persone, numero che aumentava notevolmente per i cardinali: per esempio, Ercole Gonzaga, vescovo di Mantova (1521-1563), portò 160 persone. La mancanza delle abitazioni fece salire gli affitti alle stelle.

Le spese del concilio furono elevate. Circa 100 vescovi partecipanti, non avendo di che vivere con dignità, verso la fine del concilio ricevevano un sussidio dalle casse conciliari. Si deve essenzialmente alla generosità del vescovo Madruzzo la riuscita dell'assise, anche se la generosità con cui il vescovo esercitò la sua ospitalità minacciò quasi di essergli fatale; infatti, mentre il concilio arricchiva i trentini, il loro vescovo diveniva povero. Già nell'agosto del 1546 egli aveva dovuto chiedere al cardinale Gonzaga un prestito di 4.000 scudi. Quando il cardinale Del Monte divenne il papa, gli inviò 20.000 scudi, cioè più di quanto lo stesso Madruzzo aveva indicato; a essi Cervini, divenuto papa Marcello II, aggiunse ancora 10.000 scudi.

Il concilio, sotto Paolo III, era costato circa 70.000 scudi; nel 1561-1562 si calcola invece che la spesa fosse di 220.000 scudi; sono comprensibili perciò i sospiri di Pio IV che lamentava l'apesantimento delle spese a causa del concilio²³.

²³ H. JEDIN, *Breve storia dei Concili*, p. 136; G. ZAGHENI, *L'età moderna. Corso di storia della Chiesa - III*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano), 1995, pp. 183-184.

*Il costo del concilio di Trento*²⁴

Il concilio di Trento causò un grave danno alle finanze pontificie. Questo potrebbe bastare a spiegare lo scarso entusiasmo mostrato da alcuni papi a riunirlo e la fretta di tutti di portarlo a termine. Ecco i conti delle spese pontificie per il solo terzo periodo (dal 5 marzo 1561 al 6 dicembre 1563)

– ai cardinali-legati (in ragione di 500 scudi al mese per ciascuno)	63.050	scudi
– sussidi ai vescovi poveri (in ragione di 25 scudi al mese per ciascuno)	45.912	scudi
– al cardinale vescovo di Trento (incaricato della sicurezza della città)	2.200	scudi
– retribuzione degli ufficiali del concilio	12.175	scudi
– provvigioni e trasporto del grano	10.101	scudi
– edifici e spese straordinarie	15.086	scudi
– al maestro di posta (per due corrieri ogni settimana da Trento a Bologna)	1.302	scudi
– diverse	
Totale delle spese registrate	150.987	scudi

A cui si aggiungono da 52.000 a 82.000 scudi di fondi segreti utilizzati per sovvenzioni ad alcuni prelati, ambasciatori e ad altri. Cioè una spesa totale compresa tra 210.000 e 250.000 scudi d'oro che fanno in peso di metallo 649,740 e 773,500 kg di oro fino (da notare che nel 1564, il reddito annuale del papato era di 700.000 scudi d'oro.

2. SVOLGIMENTO DEL CONCILIO

2.1. *Nota previa*

Per quanto ai scopi del concilio di Trento, esso nel suo inizio si proponeva i seguenti scopi: *ad incrementum et exaltationem fidei et religionis christianae* (incremento ed esaltazione della fede

²⁴ U. MAZZONE, "Sussidi papali e libertà al Concilio di Trento (1561-1563)", in *Cristianesimo nella Storia*, 1 (1980), p. 241. Cfr. M. VENARD, "La Chiesa cattolica", in *Storia del Cristianesimo. Religione-Politica-Cultura*, vol. 8, Edizioni Borla, Roma, 2001, p. 229.

cattolica); *ad extirpationem haeresum* (estirpazione dell'eresia); *ad pacem et unionem Ecclesiae* (la pace e l'unità della Chiesa); *ad reformationem cleri et populi christiani* (la riforma del clero e del popolo di Dio); *ad depressionem et extinctionem hostium christianis nominis* (la soppressione dei nemici del nome cristiano)²⁵.

Il concilio di Trento è il più lungo della storia ecclesiastica, durato 18 anni (dal 1545 al 1563), con lunghe e numerose interruzioni. È anche uno dei più drammatici e tempestosi. Ad esempio, nella seduta del 30 luglio 1546, i cardinali Del Monte, Madruzzo e Pacheco (tre *leader* delle tendenze rispettivamente papale, imperiale e spagnola) si scagliarono a vicenda feroci inventive²⁶.

I papi del periodo del concilio furono: Paolo III (fino al 1549), Giulio III (1550 - 1555), Marcelo II (1555), Paolo IV (1555 - 1559), Pio IV (1559 - 1565). I periodi conciliari furono tre, rispettivamente sotto: Paolo III: furono celebrate 10 sessioni, dal 1545 al 1547; Giulio III: le sessioni furono 6, dal 1551 al 1552; Pio IV: furono 9 sessioni, dal 1562 al 1563.²⁷

I papi non intervennero mai. La presidenza del concilio fu sempre tenuta da una terna dei legati papali: Paolo III in concistoro, il 6. febbraio 1545, designava come legati e presidenti del concilio Giovanni Maria Ciocchi Del Monte, Marcello Cervini e

²⁵ G. ALBERIGIO et al., *Conciliorum oecumenicorum decreta*, Edizioni Dehoniane, Bologna, 2013³, p. 660 (in avanti: COD). Usp. L. MEZZADRI, *Storia della Chiesa tra medioevo ed epoca moderna*, p. 382.

²⁶ Per il cardinale Del Monte, il legato papale e uno dei tre presidenti del concilio, i due cardinali, Pacheco, il capo dei spagnoli, e Madruzzo, il vescovo locale di Trento, erano la personificazione del potere imperiale che in alcun modo voleva limitare la libertà di decisioni del concilio. Madruzzo insistette nel suo diritto di esprimere la propria opinione ed anche di fare rimostranze al presidente. Il focolo Pacheco, adiratissimo, giunse perfino a scagliare contro di lui l'accusa: „Lei ci tratta come servitori“. Alla fine dell'adunanza (30 luglio) Pacheco e Madruzzo gli domandarono di scusarli, qualora lo avessero offeso. Del Monte non fece che un lieve cenno col capo. Allora Madruzzo, indignato di questo modo di fare, si lasciò sfuggire l'osservazione: „Lei può interpretare come vuole le mie parole, io sono gentiluomo“. Del Monte, mortalmente offeso da quell'allusione alle sue basse origini, replicò: „Sì, io non sono nobile, ma andrò là dove nessuno potrà far valere la sua nobiltà contro di me“. Era questa la minaccia di trasferimento del concilio che da parte imperiale si voleva ad ogni costo evitare. Cfr. P. TH. CAMELOT et al., *I concili ecumenici*, p. 295; H. JEDIN, *Breve storia dei Concili*, pp. 141-142

²⁷ H. DENZINGER – A. SCHÖNMETZER, *Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum*, Herder, Barcinone-Friburgi Brisgoviae-Romae, 1976³⁶, p. 363 (in avanti: DS); COD, pp. 657-658. Cfr. L. MEZZADRI, *Storia della Chiesa tra medioevo ed epoca moderna*, p. 380.

Reginaldo Pole, cugino del re d'Inghilterra; il 22. febbraio dello stesso anno il papa presentava loro la croce di legati, ricevendone il giuramento. Sin dal 23 febbraio Cervini partiva per Trento e Del Monte lo seguiva ad un giorno d'intervallo; Pole arrivò a Trento soltanto il 4 maggio del 1545²⁸. I legati avessero con Roma un fitto scambio epistolare, ma questo non ha condizionato la libertà di dibattito.

Il numero dei padri conciliari fu piuttosto scarso. Trento non ha mai riunito delle folle. Nella prima sessione di apertura (13 dicembre 1545), nel vasto coro della cattedrale di San Vigilio, prendono parte 4 cardinali (3 legati papali e Madruzzo, il vescovo locale di Trento), 4 arcivescovi, 21 vescovi e 5 generali di ordini religiosi. Nel primo e nel secondo periodo, di circa 65-70. Nelle ultime sessioni più frequente (nel 1563), si conteranno un po' più di 200 padri: Sotto Pio IV parteciparono al concilio, ma senza essere stati presenti tutti insieme, 9 cardinali, 39 patriarchi e arcivescovi, 236 vescovi, 17 abati e generali di ordini religiosi. Senza contare questi ultimi, si notano 195 italiani, 31 spagnoli, 27 francesi, 8 "greci" (in effetti italiani delle isole dipendenti da Venezia), 3 olandesi, 3 portoghesi, 3 ungheresi, 3 irlandesi, 3 polacchi, 2 tedeschi, 1 ceco, 1 croato; i decreti vennero firmati da 225 padri. Bisogna rapportare queste cifre all'episcopato cattolico di quel tempo, che doveva contare circa 700 membri. Non è dunque una cifra irrisoria, ma siamo lontani, evidentemente, dalla maestosa platea di circa 2500 conciliari che riempirà la basilica di San Pietro durante il concilio Vaticano II²⁹.

Come sistema di votazione si usò quello individuale, cioè *pro capite* e non per nazioni, come s'era fatto sempre in passato fino al concilio di Costanza (1414-1418). Votavano i vescovi e i generali degli ordini. Gli abati mitrati (infulati) avevano solo un voto collettivo, mentre i procuratori dei vescovi furono ammessi solo al voto consultivo, non a quello deliberativo. Nessun voto ebbero rappresentanti di altri enti, come i capitoli cattedrali e le università. Il diritto di proposizione spettava ai legati, a ogni membro e agli ambasciatori.

²⁸ A. TALLON, *Il concilio di Trento*, p. 18; L. CRISTIANI, *La Chiesa all'epoca del Concilio di Trento*, pp. 371-372. Per quanto riguarda i presidenti del concilio, cfr. DER, pp. 133-134 (Cervini), 302-303 (Del Monte), 471-473 (Pole).

²⁹ M. VENARD, *La Chiesa cattolica*, p. 228. G. MARTINA, *Storia della Chiesa da Lutero ai nostri giorni*, p. 251. Comunque, al concilio di Trento i partecipanti furono un minimo di 15 (sotto Giulio III) e un massimo di 236 (sotto Pio IV), cfr. L. MEZZADRI, *Storia della Chiesa tra medioevo ed epoca moderna*, p. 380.

Per quanto concerne i partecipanti, il gruppo più folto fu quello degli italiani (dal 60 al 90 per cento). Tuttavia i vescovi italiani, salvo poche eccezioni, erano poco preparati³⁰. Molto meglio ferrati erano i spagnoli, che mandarono forti personalità (come Pedro Pacheco, Pedro Guerrero, Martín Pérez de Ayala), tanto che Menéndez y Pelayo († 1912), critico e storico spagnolo, ha definito il concilio di Trento “tanto spagnolo quanto ecumenico”³¹. Significativo fu l’apporto dei religiosi, come i francescani spagnoli (Alfonso de Castro, Andrés de Vega), i domenicani (Domenico Soto, Melchior Cano e Ambrogio Catarino), i gesuiti (Diego Lainez, Alfonso Salmerón e Pietro Canisio), gli agostiniani (Girolamo Seripando)³².

La preparazione dei decreti avviene in quattro momenti successivi: la prima elaborazione viene affidata a una commissione di teologi e canonisti minori (non vescovi); poi i testi elaborati passano all’esame dei teologi maggiori; si riuniscono le congregazioni generali, che si tenevano dapprima nel palazzo Prato, la residenza dei legati, poi in Santa Maria Maggiore, in cui i padri votavano gli schemi elaborati, cioè davano il proprio “votum” sulle proposte di riforma o dottrinali; e nelle sessioni solenni, che si tenevano nella cattedrale di San Vigilio, i padri votavano i decreti ultimati³³.

Circa le decisioni, si devono osservare due cose. La prima: fu omessa la formula usata a Costanza e Basilea *Ecclesiam universalem representans* (concilio che rappresenta la Chiesa universale), che includeva l’idea della superiorità del concilio sul papa. I legati pertanto vi si opposero, in particolare il primo di essi, il cardinale Del Monte, uomo di controllo e di decisione. Si disse lo stesso in modo equivalente, definendo il concilio con l’espressione *oecumenica et generalis Tridentina synodus*³⁴. La seconda: a proposito dei canoni, non tutti i canoni con l’*anatema* non han-

³⁰ G. ALBERIGO, *I vescovi italiani al concilio di Trento (1545-1547)*, Firenze, 1959.

³¹ B. LLORCA, „Participación de España en el concilio de Trento“, in: *Historia de la Iglesia en España*, III/1, Madrid, 1980, pp. 385-513.

³² K. BIHLMAYER – H. TUECHLE, *Storia della Chiesa, vol 3: L’epoca delle riforme*, Morcelliana, Brescia, 1990⁹, pp. 315-316.

³³ G. ZAGHENI, *L’età moderna. Corso di storia della Chiesa – IV*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano), 1995, p. 185.

³⁴ Cfr. DS, p. 364; COD, pp. 660-663. A proposito della sua ecumenicità, il concilio fu ecumenico più di diritto che nella sua composizione. Rappresentava soprattutto la cristianità meridionale dell’Europa. Cfr. P. TH. CAMELOT et al., *I concili ecumenici*, p. 285.

no lo stesso valore. Si deve distinguere caso per caso, quando si tratta di una decisione, che ci obbliga di “fede divina”, da una che ci obbliga di “fede ecclesiastica”³⁵.

Le funzioni di segretario del concilio furono svolte in tutti e tre periodi di sessione dal diligente Angelo Massarelli, che svolgeva la stesa cosa per il cardinale Cervini. A lui dobbiamo la stesura dei protocolli e di sette diari³⁶.

2.2. *Il primo periodo del Concilio (1545-1549): sotto Paolo III*

Date le voci che si andavano diffondendo di un nuovo scioglimento e data l'inclemenza della stagione, il concilio si apre con un numero di partecipanti davvero insignificante. Dall'apertura del concilio i vescovi si saranno in gran parte rinnovati e il concilio di Trento diventerà ecumenico nel corso della sua celebrazione. Nel primo periodo (dal 13 dicembre 1545 al 2 giugno 1547) furono svolte 10 sessioni.

Una questione che all'inizio del concilio divise l'assemblea era il regolamento del concilio, ovvero la questione se dare la precedenza alle riforme disciplinari o alle questioni dogmatiche: l'imperatore, di cui s'era fatto portavoce il vescovo locale e cardinale Madruzzo, insisteva calorosamente per la prima soluzione; secondo lui, occorrono prima di tutto riforme disciplinari per tentare di riprendere il dialogo con i protestanti. Roma preferiva la seconda, cioè fissare in primo luogo i punti di dottrina messi in discussione dai luterani; i tre legati di Paolo III insistevano perché il concilio trattasse la dottrina e non soltanto la riforma delle istituzioni. Alla fine, il 22 gennaio del 1546, i legati papali presentarono ai padri conciliari una classica soluzione di compromesso, proposta dal vescovo Tommaso Campeggio: si sarebbe proceduto esaminando sempre parallelamente, *pari passo*, un documen-

³⁵ L. MEZZADRI, *Storia della Chiesa tra medioevo ed epoca moderna*, p. 382.

³⁶ Benché semplice laico, Massarelli è accettato da Paolo III e dai padri. Egli prenderà gli ordini nel 1551 e diventerà vescovo di Telesse (nel Napoletano) nel 1557. Segretario diligente, discreto e instancabile, ha preso nota di tutti i protocolli delle congregazioni generali e delle sessioni. Come l'abbiamo detto, ha lasciato anche 7 diari. Aveva iniziato primo nel 1545 durante il periodo d'attesa dell'apertura del concilio. Fino alla sua morte nel 1566 continua instancabilmente la messa a punto degli Atti del concilio. Cfr. L. MEZZADRI, *Storia della Chiesa tra medioevo ed epoca moderna*, p. 381; P. TH. CAMELOT et al., *I concili ecumenici*, p. 286.

to di dottrina e un documento di riforma (*censerem pari passu agendum de dogmate et de abusibus ac reformatione morum*)³⁷.

Le questioni dogmatiche più importanti del primo periodo del concilio furono: Sacra Scrittura, Tradizione, peccato originale e giustificazione, numero dei sacramenti, definizione del battesimo e della cresima. Le questioni di riforma furono: obbligo per i vescovi di risiedere in diocesi e di provvedere all'insegnamento della Sacra Scrittura nelle 'cattedrali e nei monasteri'.

2.2.1. Scrittura e Tradizione

374 Dato che Lutero aveva affermato il principio della "sola Scrittura", era necessario impostare il problema dei rapporti fra la Scrittura e la Tradizione. Il Concilio dichiarò che Scrittura e Tradizione non sono "due fonti", ma due canali che scaturiscono da un unico sorgente (la Rivelazione); le tradizioni non sono un'invenzione puramente umana. Il punto di convergenza e d'arrivo è La Buona Novella predicata da Cristo e dagli apostoli. Le due fonti, dunque, sono unite dalla loro comune origine che è il Vangelo. Poi il concilio stabilì il canone degli scritti dell'Antico e del Nuovo Testamento³⁸ e considerò autentica e quindi come valida per le discussioni la traduzione della Bibbia (*Volgata*) di San Girolamo che, da un uso secolare, deve essere ritenuta come autentica nelle lezioni pubbliche, nelle dispute, nella predicazione e spiegazione e che nessuno, per nessuna ragione, può avere l'audacia o la presunzione di respingerla³⁹. Inoltre fu stabilito che non si potesse stampare arbitrariamente la Bibbia e si riservava alla Chiesa il diritto di giudicare il vero senso della Sacra Scrittura.

2.2.2. Il peccato originale

Il concilio chiese ai teologi di discutere sulle prove dell'esistenza del peccato originale, la sua natura ed effetti, sui rimedi.

³⁷ Cfr. P. TH. CAMELOT et al., *I concili ecumenici*, p. 285; L. MEZZADRI, *Storia della Chiesa tra medioevo ed epoca moderna*, p. 382; K. BIHLMEYER – H. TUECHLE, *Storia della Chiesa*, p. 315. A proposito di Campeggio, vescovo di Feltre e nunzio a Venezia, cfr. DER, pp. 93-97.

³⁸ COD, pp. 663-664; DS, pp. 364-365.

³⁹ 2[...] sacrosancta synodus [...] statuit et declarat, ut haec ipsa vetus et vulgata editio, quae longo tot saeculorum usu in ipsa ecclesia probata est, in publicis lectionibus, disputationibus, praedicationibus et expositionibus pro authentica habeatur, et quod nemo illam reiicere quovis praetextu audeat vel praesumat", COD, p. 664; DS, p. 366.

Si studiò pertanto principalmente il peccato originale originato e, solo secondariamente, il peccato originale originante. Nel decreto finale il concilio affermò, in sintonia con la teologia scolastica, che il peccato originale è definito una trasgressione del comandamento divino compiuta nel paradiso terrestre da Adamo. Il peccato è trasmesso per generazione e che dopo il battesimo è completamente cancellato; resta la concupiscenza che è inclinazione al male, ma non è peccato⁴⁰.

La giustificazione. Il testo sulla giustificazione può essere considerato il capolavoro del concilio di Trento. Ha impressionato anche certi protestanti, in particolare Adolf von Harnack. Si arrivò a questo decreto dopo un lungo e articolato dibattito. Furono necessarie quattro redazioni prima di arrivare a quella definitiva. Esso comprende 16 capitoli e 33 canoni e si dimostra come uno dei meglio riusciti⁴¹. Si affermò che gli uomini ricevono la grazia preveniente senza merito, ma solo per grazia. La giustificazione avviene solo per i meriti di Cristo in quanto agli uomini, per i meriti della sua passione, viene accordata la grazia che li rende giusti. Gli uomini sono liberi di accogliere o rifiutare la grazia di Dio. Quando essi si mettono in stato di accoglienza, ricevono l'infusione della grazia innerante, che in forza dei meriti di Cristo e per opera dello Spirito Santo, porta con sé la virtù della fede, della speranza, della carità. La fede senza le opere è morta e inutile. In Cristo Gesù non valgono né la circoncisione, né in circoncisione, ma la fede che opera per mezzo della carità⁴². La giustificazione non avviene per la sola fede, anche se si può dire che essa è l'inizio e la radice. Il risultato è un profondo rinnovamento interiore che chiamiamo santificazione. Gli uomini, dunque, così giustificati e divenuti amici e familiari di Dio, si rinnovano di giorno in giorno mediante l'osservanza dei comandamenti di Dio e della Chiesa, crescono nella stessa giustizia ricevuta per la grazia di Cristo e, poiché la fede coopera alle buone opere, così divengono

⁴⁰ DS, pp. 366-368.

⁴¹ COD, pp. 671-681; DS, pp. 368-381.

⁴² “[...] nemo possit esse iustus, nisi cui merita passionis domini nostri Iesu Christi communicantur [...] in ipsa iustificatione cum remissione peccatorum haec omnia simul infusa accipit homo per Iesum Christum, cui inseritur: fidem, spem et charitatem. Nam fides, nisi ad eam spes accedat et charitas, neque unit perfecte cum Christo, neque corporis eius vivum membrum efficit. Qua ratione verissime dicitur, fidem sine operibus mortuam et otiosam esse, et in Christo Iesu neque circumcisionem aliquid valere, neque praeputium, sed fidem, quae per charitatem operatur”, COD, pp. 673-674.

sempre più giusti. Dunque non c'è salvezza se non in Gesù Cristo, ma a condizione che l'uomo vi contribuisca, sia mettendosi in condizione di ricevere la grazia iniziale, sia sviluppandola con le buone opere fino alla perseveranza finale.

Qual è la differenza da Lutero? Per Lutero la giustizia rimane sempre esterna. L'uomo è considerato e dichiarato giusto, ma nel suo intimo resta peccatore (*simul iustus et peccator*). È questo il concetto di "giustizia forense". Dio infatti, nel suo "tribunale" decide che l'uomo peccatore, sia "considerato giusto", cioè sia graziato, anche se di fatto è e rimane colpevole. Secondo la prospettiva cattolica la grazia, che viene infusa, cambia l'uomo nel suo interno. L'uomo, colpevole di fronte al tribunale di Dio, viene perdonato e, uscendo dall'udienza, ciò che ha commesso "non solo gli viene imputato, ma non esiste più". Differenze rispetto alla concezione luterana consistono nell'interpretazione tridentina dello stato di grazia come di un essere in proprio possesso, che è, sì, di puro dono, ma che poi va mantenuto dal cristiano con il proprio meritevole impegno. La certezza luterana della salvezza viene respinta dal concilio e al suo posto subentra la raccomandazione di ricorrere al sacramento della penitenza, perché esso è in grado di restituire la grazia perduta e, inoltre, di aumentare la forza della grazia e, quindi, le meritorie età delle opere. In Lutero, invece, la giustificazione è un evento radicale. Se sono giustificato nella fede, sono radicalmente dalla parte di Dio. Questa nuova appartenenza di principio determinerà anche il mio futuro modo di agire e mi guiderà sempre più alla santità, che adesso mi è già interiormente donata⁴³.

2.2.3. Decreti di riforma

Il problema molto complesso era la residenza dei vescovi⁴⁴. Nella sostanza era un problema pastorale. Se il vescovo è pastore, egli deve risiedere. Il concilio lamentava che i vescovi erano dediti alle occupazioni temporali, vaganti da una parte all'altra e poco curanti del gregge loro affidato⁴⁵. Cominciavano a emergere i concetti della vera riforma: il vescovo è pastore e sposo della

⁴³ Cfr. R. DECOT, *Breve storia della Riforma protestante*, Editrice Queriniana, Brescia, 2007, pp. 144-146.

⁴⁴ COD, pp. 681-683.

⁴⁵ "[...] quia nonnulli (quod vehementer dolendum est) hoc tempore reperiuntur, qui propriae etiam salutis immemores terrenaque coelestibus, ac divinis humana praeferebant, in diversis curiis vagantur, aut in negotiorum temporalium sollici-

Chiesa: il parroco è parimenti pastore ed è chiamato a partecipare alla sollecitudine pastorale del vescovo. Dalle discussioni conciliari furono raccolti vari suggerimenti: il vescovo conosca il suo clero e lo sappia scegliere con cura; siano abolite dispense e riserve; sia abolito il sistema delle esenzioni.

Come si vede le proposte erano coraggiose, tuttavia il risultato momentaneo fu un insuccesso, perché emersero troppe differenze, in parte dovute a cause nazionali, in parte alla diffidenza verso Roma, in parte alla troppa fretta dei legati di concludere.

2.2.4. Il trasferimento a Bologna

Nella primavera del 1547, quando il concilio aveva preso un buon andamento,⁴⁶ i legati, bruscamente, fecero votare il trasferimento da Trento a Bologna⁴⁷. La morte improvvisa del vescovo di Capaccio, Loffredo, a cui i medici diagnosticarono un'epidemia vicina alla peste, e numerosi casi di tifo avevano scatenato il panico. I legati ritennero che era venuto il momento di trasferire il concilio lontano da Trento imperiale: su 58 padri, la traslazione venne approvata con 39 sì, 14 no e 5 incerti⁴⁸. I legati erano stati indotti a questo grave passo non solo dal timore della peste, ma soprattutto dalla speranza di sottrarsi così all'ingerenza imperiale sul concilio e di affrettare i lavori del concilio, che doveva preoccuparsi soprattutto della soluzione dei punti dottrinali discussi, più che della riconciliazione con i protestanti. Se il papa approvò il trasferimento, l'imperatore lo prese molto male, ma non si prese nessuna decisione, nonostante che si impegnò alla Dieta tedesca riunita ad Augusta a continuare il concilio a Trento. Nel momento (24 aprile 1547) in cui Carlo V riportava, a Mühlberg, sulle rive dell'Elba, una vittoria decisiva sui protestanti e il loro esercito (Lega di Smalcalda)⁴⁹, questa decisione dell'trasferimento del concilio rovinava i suoi piani togliendo ogni autorità, in Ger-

tudine (ovili derelicto atque ovium sibi commissarum cura neglecta) se detinent occupatos [...]", COD, p. 682.

⁴⁶ Erano già state risolte questioni capitali proprio menzionate come l'autorità rispettivamente della Sacra Scrittura e della Tradizione, il peccato originale e la giustificazione e si affrontava il problema dell'Eucarestia.

⁴⁷ Il decreto sul trasferimento del concilio a Bologna si veda in COD, pp. 690-691.

⁴⁸ MEZZADRI, *Storia della Chiesa tra medioevo ed epoca moderna*, p. 388.

⁴⁹ Con questa vittoria sui i protestanti e la loro lega smalcaldica l'imperatore voleva costringere i protestanti a venire al concilio, al fine reintegrarli nella Chiesa cattolica, e ad annodare una grande alleanza di stati cattolici in funzione difensiva antiprottestante.

mania al concilio che doveva riformare tutta la Chiesa, Papato compreso. Tutti i vescovi che dipendevano da Carlo V ricevettero l'ordine di rimanere a Trento.

Ma, nonostante di ciò, il concilio di Trento, secondo il risultato della votazione, si trasferì a Bologna (11 marzo 1547 – 13 settembre 1549), ove, assenti vescovi imperiali, si celebrarono due sessioni (IX e X), ma senza nessun decreto⁵⁰. I padri conciliari continuarono a Bologna lo studio dei sacramenti dell'eucaristia, della penitenza, dell'estrema unzione e dell'Ordine. Ma, volendo evitare lo scontro diretto con l'imperatore, si astengono dal votare testi dogmatici; le questioni dogmatiche saranno poi definite nel secondo e terzo periodo del concilio.

Con il trasferimento, la tensione fra papa e imperatore era all'apice. Carlo V voleva il ritorno a Trento, mentre Paolo III, spalleggiato dalla Francia, non intendeva lasciarsi condizionare dall'imperatore. Però, nel settembre 1549, davanti alla fortissima opposizione dell'imperatore, sospese il concilio. Quando la lettera del papa giungeva a Bologna (il 17 settembre), il fedele segretario Massarelli scrisse nel suo diario: "Oggi cessa il concilio di Bologna". Dopo la sospensione del concilio, Paolo III organizzò un'assemblea internazionale a Roma (per questo sospese il concilio), convocandola per l'inizio del 1550. Intanto, la sua morte, sopraggiunta il 10 novembre 1549, lasciò l'impresa incompiuta⁵¹.

3.1. *Il secondo periodo del Concilio (1551-1552): sotto Giulio III*

Dopo la morte di Paolo III, al termine di un lungo conclave di 71 giorni, complicato dall'opposizione dei due partiti – imperiali e filofrancesi – il 7 febbraio 1550 viene eletto il cardinale Gio-

⁵⁰ La seduta di apertura nel marzo 1547, che radunava una dozzina di vescovi, ebbe luogo nella chiesa di San Petronio, dove dovevano svolgersi le sessioni solenni. Il concilio ora si trova in una bella città di 50.000 abitanti, più confortevole di Trento, dotata di numerosi palazzi. Le congregazioni generali si sarebbero radunate al palazzo Campeggi. Cfr. P. TH. CAMELOT et al., *I concili ecumenici*, p. 296

⁵¹ A proposito di questo trasferimento da Trento a Bologna deve dire che questa traslazione costituì un gravissimo errore, perché interruppe i lavori dell'assemblea proprio nel momento in cui i protestanti erano ridotti a malpartito in seguito alla vittoria dell'imperatore a Mühlberg, diminuendo così le probabilità di un ricupero della Germania, ed arrestò per lungo tempo i lavori ben avviati. Cfr. G. MARTINA, *Storia della Chiesa da Lutero ai nostri giorni*, pp. 244-245; G. MARTINA, *Storia della Chiesa*, p. 253; P.-TH. CAMELOT et al., *I concili ecumenici*, pp. 294-296; M. VENARD, *La Chiesa cattolica*, p. 231.

vanni Del Monte, con 41 voti su 46 votanti. L'ex presidente del concilio prese il nome di Giulio III.

Il nuovo papa prolunga ancora lo spirito del Rinascimento⁵², nominando cardinali due dei suoi nipoti nonché un giovane indegno, figlio adottivo di suo fratello⁵³. Ma, canonista apprezzato, uomo di governo e lavoratore, dimostrò la propria volontà di riaprire il concilio di cui era stato presidente. Spinto dall'imperatore,⁵⁴ abbandonò l'idea di Bologna e, con la bolla del novembre 1550, convocò il concilio a Trento per il 1. maggio 1551, nella speranza che vi giungano anche i vescovi tedeschi e i protestanti⁵⁵.

Benché i protestanti subordinino sempre la loro partecipazione al concilio a condizione che intendono marginalizzare il papa e il re di Francia Enrico II (1547-1559), vedendo nella ripresa del concilio un'impresa del suo nemico, l'imperatore Carlo V, che era all'apice della sua potenza in Germania, decise di boicottarlo, arrivando a minacciare di tenere durante quel periodo un concilio nazionale, rifiutando di riconoscere all'assemblea di Trento il titolo di concilio, tutto questo non impedì Giulio III nella sua intenzione di riaprire il concilio nominando alla presidenza dello stesso un eminente canonista, il cardinale Marcello Crescenzo, con due vescovi come assistenti, Pighino, nunzio in Germania, e Lippomani, ex nunzio⁵⁶.

⁵² Gli esempi: Villa Giulia, amante dello sfarzo, del quieto vivere, delle cace, delle rappresentazioni teatrali e delle feste.

⁵³ Cfr. *Il grande libro dei Papi*, pp. 445-446; J. N. D. KELLY, *Vite dei Papi*, pp. 441-443; C. RENDINA, *I papi*, pp. 635-639.

⁵⁴ Giovanni Del Monte infatti viene considerato antiimperiale e i suoi rapporti con Carlo V, quando presiedeva il concilio, erano stati pessimi. Perché questo voltafaccia? Giulio III desiderava recuperare Parma, feudo della Chiesa donato da Paolo III alla sua famiglia, ma i Farnese sono appoggiati dalla Francia e il papa ha quindi bisogno del sostegno dell'imperatore. Giulio III ottiene inoltre l'assicurazione di Carlo V che la Chiesa cattolica tedesca, grande assente del primo periodo tridentino, e anche i protestanti sconfitti verranno a Trento. Cfr. A. TAL-LON, *Il concilio di Trento*, p. 22.

⁵⁵ Il concilio rivolse tre inviti di partecipazione ai protestanti: due rivolti ai protestanti tedeschi (nel 1551 e 1552), il terzo (nel 1562) estese l'invito a "tutti gli altri che non sono in comunione di fede con noi da qualsiasi regno, provincia, città o luogo provengano". Le condizioni erano generose: un salvacondotto di andata e ritorno per il concilio e la libertà "per fare proposte, parlare, trattare, esaminare, discutere con lo stesso sinodo qualsiasi argomento, per presentare liberamente, diffondere, sia oralmente che per iscritto, tutto ciò che ad essi piacerà [...] evitando completamente oltraggi, alterchi e parole ingiuriose". Cfr. N. TANNER, *I Concili della Chiesa*, Jaca Book, Milano, 2007, p. 93.

⁵⁶ P. TH. CAMELOT et al., *I concili ecumenici*, p. 299; L. MEZZADRI, *Storia della Chiesa tra medioevo ed epoca moderna*, p. 389.

La prima sessione sotto Giulio III, cioè l'XI sessione conciliare, aveva luogo di fatto il 1 maggio nella cattedrale di San Vigilio. Erano presenti solo 15 prelati, in maggioranza spagnoli. Gli italiani erano solo 5. Invano Giulio III aveva esortato i vescovi residenti a Roma, circa 80, a recarsi al concilio. Adducevano a motivo la propria povertà di fronte ad un papa privo di risorse, non in grado di finanziare il loro soggiorno. Alla fine del mese di agosto si videro arrivare alcuni tedeschi, gli arcivescovi-principi di Magonza e di Treviri e il vescovo di Venna; nel gennaio 1552 saranno 14. Ma nessun vescovo francese, a causa già menzionata.

Nonostante l'opposizione violenta del re di Francia, che minaccia uno scisma, questo non impedì ai padri di Trento di lavorare attivamente, in particolar modo sui sacramenti, sulla base del materiale preparato a Bologna. La discussione dottrinale, proseguita sui sacramenti, ritiene validi *sette* sacramenti: battesimo, cresima, penitenza, estrema unzione, matrimonio e ordine sacro⁵⁷, contro i protestanti che riconoscevano solo il battesimo e l'eucarestia.

L'11 ottobre del 1551, il concilio emanò il decreto sull'eucaristia⁵⁸. In esso si sottolinea, da una parte, la vera presenza del corpo e sangue di Cristo, dall'altra, la legittimità dell'adorazione del Santissimo Sacramento dell'altare⁵⁹. Fu riaffermata la dottrina della transustanziazione. Il 25 novembre seguirono i decreti sul sacramento della penitenza e su quello dell'estrema unzione. Nel primo, si sottolinea la necessità della confessione in ordine alla salvezza per tutti coloro che, dopo il battesimo, sono caduti in peccato grave e la necessità di confessare tutti i peccati gravi commessi dopo il battesimo nella misura in cui la persona ne prenda coscienza dopo un accurato esame. Come sacramento, la penitenza è stata istituita da Cristo. E il concilio indica in *Gv 20, 22-23* la fonte principale di questa divina istituzione e il fondamento biblico del potere conferito da Cristo agli apostoli e ai loro legittimi successori di rimettere i peccati per riconciliare i fedeli

⁵⁷ COD, pp. 684-685; DS, pp. 381-404. A partire dalla settima sessione, quasi tutta l'opera del concilio di Trento riguardò i sacramenti. Prima per mantenere la lista completa dei sette sacramenti, poi per affermare che essi sono efficaci di per sé (*ex opere operato*) e non solo per la fede di colui che li riceve. Per quanto i sacramenti, si veda: A. DUVAL, *Des Sacraments au concile de Trente*, Parigi, 1985.

⁵⁸ COD, pp. 693-697; DS, pp. 384-389.

⁵⁹ "Canones de sacramento eucharistiae sacramento": COD, pp. 697-698; DS, pp. 389-390.

caduti dopo il battesimo. Il concilio individua la *forma* del sacramento nelle parole dell'assoluzione: "Ego te absolvo [...] Sono materia della penitenza gli atti del penitente: contrizione, confessione e soddisfazione. L'effetto del sacramento è la riconciliazione con Dio. Il concilio esplica poi la sostanza della contrizione: „è il dolore dell'anima e la detestazione del peccato commesso, con il proposito di non peccare più in avvenire". Questo primo atto del penitente è sempre necessario per chiedere la remissione dei peccati. Il concilio sottolinea anche l'importanza della soddisfazione che è come una medicina che contribuisce a togliere le cattive abitudini acquisite con il mal vivere. Pertanto, il sacerdote deve imporre una salutare e giusta soddisfazione, tenuto conto delle qualità dei peccati e delle possibilità dei penitenti⁶⁰.

Alla fine del 1551 giunsero effettivamente alcuni protestanti tedeschi ma si dovette subito constatare che non erano disposti ad accettare un concilio come quello che era in corso a Trento⁶¹, perché posero condizioni inaccettabili: la sospensione e la ridiscussione di tutti i decreti già emanati, il rinnovamento dei decreti di Costanza e di Basilea sulla superiorità del concilio sul papa e lo scioglimento dei membri del concilio dal giuramento di obbedienza verso il papa⁶².

Ad aggravare i tentativi di ricomposizione dell'unità ci pensarono anche le vicende politiche: nel 1552 Maurizio, duca di Sassonia (1521-1553), alleatosi con il re di Francia Enrico II, attaccò l'imperatore Carlo V. Queste notizie furono letali per il concilio che sospese i lavori per due anni, che fu decretato nella XVI sessione (28 aprile 1552). In effetti, però trascorse quasi un intero decennio prima che il concilio venisse ripreso.

3.1.1. Un decennio perduto

Alla morte di Giulio III nel 1555, dopo un breve conclave, venne eletto per acclamazione un eminente umanista ed autentico riformatore Marcello Cervini, che prese il nome Marcello II.

⁶⁰ COD, pp. 703-714; DS, pp. 391-404. Cfr. K. SCHATZ, *Storia dei Concili. La Chiesa nei suoi punti focali*, EDB, Bologna, 2012, pp. 179-180; B. ARDURA, "L'insegnamento del Concilio di Trento sulla Penitenza", in *PENITENZIERIA APOSTOLICA, Penitenza e Penitenzieria nel „Secolo" del Concilio di Trento. Prassi e dottrine in mondo più largo (1517-1614)*, a cura di M. Sodi-A. Saraco, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2016, pp. 109-119.

⁶¹ Salvacondott dato ai protestanti dal sacro concilio di Trento: COD, p. 702.

⁶² K. BIHLMAYER – H. TUECHLE, *Storia della Chiesa*, p. 318.

Purtroppo egli morì dopo tre settimane (10 giorni in buona salute e 11 di malattia)⁶³.

A lui successe Gian Pietro Carafa, napoletano e piuttosto focoso, che prese il nome Paolo IV, che, nonostante il suo zelo e le sue ottime intenzioni, deluse quasi tutte le speranze. In netto contrasto con i propositi riformistici, egli appoggiò la sua famiglia, creando cardinali due suoi nipoti, Alfonso e Carlo; quest'ultimo era suo stretto collaboratore, ma uomo immorale e pluriomicida⁶⁴. Incline al rigore e poco paziente, Paolo IV non aveva molta fiducia nei lenti dibattiti di un'assemblea, non si curò affatto di riaprire il concilio e tentò di attuare invece direttamente la riforma della Curia romana, usando però un rigore controproducente. Per riformare la Curia romana, Paolo IV aumentò il numero dei cardinali riformatori al punto che vennero a costituire la maggioranza del collegio. Intervenne inoltre decisamente sulla Dataria: deputata a gestire le dispense, era uno dei dicasteri che più causavano il malaffare curiale. Proibì la commenda dei monasteri e riuscì là dove Paolo III aveva fallito, poiché obbligò i vescovi residenti a Roma a ritornare nelle proprie diocesi (da 113, quali erano nel 1556, ne rimasero solo 12). Inoltre, costrinse i frati e i monaci dello Stato Pontificio, che anticamente si dicevano "girovaghi", a rientrare nei loro conventi e monasteri⁶⁵. L'Inquisizione, già creata da Paolo III nel 1542, ebbe nuovo impulso⁶⁶, e persino

⁶³ A proposito di Marcelo II, al quale il musicista Giovanni Pierluigi da Palestrina compose, a ricordo di lui, la *Missa Papae Marcelli*, cfr. *Il grande libro dei Papi*, p. 446; J. N. D. KELLY, *Vite dei Papi*, pp. 443-445; C. RENDINA, *I papi*, pp. 639-640; DER, p. 390.

⁶⁴ Sotto Pio IV, il successore di Paolo IV, Carlo e suo fratello Giovanni, duca di Paliano, furono condannati a morte e giustiziati (3 marzo 1561) dopo regolare processo. Cfr. R. DE MAIO, *Alfonso Carafa, cardinale di Napoli (1540-1565)*, Città del Vaticano, 1961.

⁶⁵ Con o senza permesso e forti delle dispense della Segnatura o della Penitenzeria più o meno regolari, essi vivevano fuori dei loro conventi e conducevano in Città una vita il più delle volte scandalosa; erano pure inclini ad aumentare le file degli eretici. Il 2 luglio 1558 Paolo IV emise una bolla, promulgata poi 3 agosto, con severi disposizioni. Ben deciso a fare applicare questa bolla, la sera del 22 agosto 1558 il papa fece chiudere le porte di Roma e, durante la notte, la polizia operò un vasto rastrellamento dei girovaghi con circa cento arresti. Il papa vigilò perché ai delinquenti fossero irrogate pene esemplari: alcuni furono messi in prigione, altri inviati alle galere, ma molti fuggirono. Il 3 settembre il numero dei colpiti salì a più di 200. Cfr. L. CRISTIANI, *La Chiesa all'epoca del Concilio di Trento*, pp. 557-558.

⁶⁶ Nel 1557 l'Inquisizione preparò un elenco (*Indeks*) di libri così lungo e così insensato, che suscitò giuste rimostranze. Anche le edizioni successive (del 1558 e 1559) non furono migliori.

il cardinale Morone venne arrestato, incarcerato (nel Castel San Angelo a Roma) e processato⁶⁷. L'indice dei libri proibiti, pubblicato nel 1559, ebbe un'estensione tale da rendere inefficace il provvedimento, suscitando perciò la disapprovazione persino di santi, come Pietro Canisio; i libri condannati dovevano essere consegnati alle autorità ecclesiastiche ed era boicottata una sessantina di case editrici, di cui nessun libraio cattolico poteva vendere le opere.

Paolo IV morì nell'agosto 1559, odiato da molti e non rimpiantato da nessuno. Dopo la sua morte le porte delle prigioni dove si trovavano i presunti eretici furono divelte, venne assaltato il palazzo dell'Inquisizione (che si trovava a Ripetta) e fu oltraggiata la statua del pontefice in Campidoglio. Inviso ai contemporanei, Paolo IV ebbe però il merito storico di coinvolgere definitivamente il Papato e la Curia romana nel rinnovamento in atto nella Chiesa cattolica, il che risultò determinante per il completamento e la successiva applicazione del concilio di Trento⁶⁸.

4. IL TERZO PERIODO DEL CONCILIO (1562-1563): SOTTO PIO IV

Dopo la morte di Paolo IV, nel conclave del 1559, durato quattro mesi (dall'inizio di settembre alla fine di dicembre), si affrontarono tre partiti: quello spagnolo (con 17 voti), quello francese (con 16 voti) e quello dei Carafa (con 13 voti). Era difficile pertanto trovare una combinazione che assicurasse 2/3 voti, necessari per l'elezione del pontefice. Alla fine fu eletto milanese Gianangelo Medici, con l'appoggio di Firenze, dei Farnese e di Carlo Carafa.

Il nuovo papa veniva dalla famiglia Medici, diversa e non imparentata con i Medici di Firenze. Personalmente era una persona degna, ma non era del partito della riforma e non sembrava la persona più adatta a rispondere ai bisogni della Chiesa cattolica: era un amministratore, non un teologo. Pur estraneo ai

⁶⁷ A proposito del cardinale Giovanni Morone (1509-1580), milanese, che era stato nominato vescovo di Modena (nel 1529) ed incaricato di prestigiose legazioni in Germania, si veda: M. FIRPO, "Filippo II, Paolo IV e il processo inquisitoriale del cardinal Giovanni Morone", in *Rivista storica italiana*, 95 (1983), pp. 5-62; DER, pp. 413-414.

⁶⁸ *Il grande libro dei Papi*, pp. 446-450; J. N. D. KELLY, *Vite dei Papi*, pp. 445-447; C. RENDINA, *I papi*, pp. 640-646; G. MARTINA, *Storia della Chiesa da Lutero ai nostri giorni*, pp. 246-247; L. MEZZADRI, *Storia della Chiesa tra medioevo ed epoca moderna*, pp. 392-394; DER, pp. 444-446.

movimenti di riforma attivi nella Chiesa cattolica, ebbe modo in seguito di inserirsi nel clima disposto ad attuare un autentico rinnovamento ecclesiale. Un aiuto particolare arrivò da due suoi uomini di fiducia, il cardinale Giovanni Morone, liberato da Castel San Angelo, e il giovane “cardinal nipote” Carlo Borromeo⁶⁹. Entrambi spinsero il papa a riaprire il concilio; per convincerlo definitivamente, importante fu l'azione svolta dal duca Cosimo de' Medici, lo scaltro consigliere di Pio IV in politica estera.

Riaprire il concilio di Trenton non fu facile, perché il re di Spagna Filippo II (1556-1598), figlio e successore di Carlo V, il nuovo imperatore Ferdinando I (1503-1564), fratello minore dell'imperatore Carlo V, e la corte francese (cioè Caterina de' Medici⁷⁰ e il cardinale Carlo di Guisa, detto il “cardinale di Lorena”) avevano opinioni assai differenti al riguardo: il re di Spagna voleva la ripresa pura e semplice del concilio (*continuatio*); lo voleva a Trento e pretendeva che non si tornasse su ciò che era già approvato nelle precedenti riunioni conciliari. Al contrario l'imperatore e la Francia chiedevano un nuovo concilio: Ferdinando I con riguardo ai protestanti, la corte francese per mantenere il legame con gli ugonotti; perciò chiedeva un nuovo concilio, in una nuova sede (Torino, Vercelli, Besançon), con una nuova riformulazione dei decreti già approvati, fatta salva però la sua sostanza.

Ma l'intervento del vescovo polacco e futuro cardinale Stanislao Hosio presso l'imperatore e quello di Carlo Borromeo presso

⁶⁹ Pio IV aveva cinque sorelle. Tre erano in convento e due erano coniugate con prole. Una, Chiara, si era unita in matrimonio con Teodoro von Hohemens, l'altra, Margherita, aveva sposato Gilberto Borromeo, conte d'Aron, e aveva due figli, Federico e Carlo. Il papa riempì di onori dli Hohemens (Marco Sittich von Hohemens fu creato cardinale), ma li tenne lontani, mentre volle presso di sé Carlo (1538-1584), che fu creato cardinale nel 1560, a 22 anni, e coperto di onori e ricchezze (aveva rendite pari a 48.000 scudi). Ma, nonostante che questo caso, che divenne l'esempio classico di un nepotismo (ma opportuno!), Carlo infatti si segnalò già nella sua attività alla Curia romana, non solo per abilità amministrativa, ma anche per condotta illibata e profonda religiosità. Egli fu la mano destra di Pio IV nella sua attività ecclesiastica e politica, il “buon genio” del suo pontificato. Dal 1565 fino alla sua morte (3 novembre 1584), Carlo risiedette nella sua diocesi, a Milano, dove si dimostrò guida illuminata e attivissimo fautore della controriforma e della restaurazione cattolica secondo lo spirito del concilio di Trento per tutta l'Italia settentrionale, difensore dei diritti ecclesiastici, padre dei poveri e dei derelitti, angelo di conforto nella sua città vescovile. Cfr. K. BIHLMEYER – H. TUECHLE, *Storia della Chiesa*, p. 321; L. MEZZADRI, *Storia della Chiesa tra medioevo ed epoca moderna*, p. 395.

⁷⁰ Caterina de' Medici, dopo la morte di Enrico II (1559), teneva la reggenza per il figlio minore Carlo IX.

la Francia hanno permesso di rimuovere gli ostacoli e di accordarsi sulla scelta di Trento, cosicché Pio IV emanò *Ad Ecclesiae regimen* (29 novembre 1560), la bolla di convocazione. Per spingere le potenze a parteciparvi dovettero essere inviati dei nunzi. A Naumburg gli stati protestanti resero noto il loro netto rifiuto (gennaio 1561); l'imperatore diede una risposta dilatoria e analogamente fece la Francia. L'invito rivolto ai rappresentanti del mondo ortodosso non ebbe risposta.

Dopo di questo, il papa non indugiò inutilmente e nominò cinque legati conciliari: il cardinale Ercole Gonzaga, di famiglia principesca, vescovo di Mantova, politico di prim'ordine, che univa in sé i limiti del periodo rinascimentale con la disponibilità alla riforma cattolica; il cardinale Gerolamo Seripando, arcivescovo di Salerno e già generale degli agostiniani; il canonista Giacomo Puteo, arcivescovo di Bari, che già malato non si recerà a Trento e al quale subentrò in seguito un inetto nipote del papa, il cardinale Marco Sittich di Hohenems; il teologo Stanislao Hosio, polacco, vescovo di Warmia in Polonia e nunzio presso l'imperatore; il cardinale Ludovico Simonetta, vescovo di Pesaro e un canonista e difensore dei diritti del Papato che godeva la piena fiducia del papa⁷¹. Ma colui dal quale dipesero, in definitiva, le sorti del concilio fu il cardinale Giovanni Morone, che subentrò come legato dopo la morte di Gonzaga e Seripando, quando i lavori sembravano sul punto di naufragare.

Il concilio poté finalmente aprirsi il 18 gennaio 1562 nella cattedrale di Trento: erano presenti 109 vescovi (tra cardinali e vescovi), 4 abati e 4 generali di Ordini religiosi, tanto che il cardinale Seripando, il quale ora fungeva da legato, scrisse a Roma che al suo paragone la seduta inaugurale del 1545 era stata quasi un sinodo diocesano piuttosto che un concilio ecumenico⁷².

In questo terzo ed ultimo periodo l'attività conciliare (gennaio 1562 - dicembre 1563, sessioni XVII-XXV) emanò decreti e disposizioni che possono essere così riassunti: riapertura (18 gennaio 1562: sessione XVII)⁷³; l'Indice dei libri, salvacondotto ai protestanti (26 febbraio 1562, sessione XVIII)⁷⁴; proroga dei decreti (14

⁷¹ Cfr. P. TH. CAMELOT et al., *I concili ecumenici*, pp. 308- 309; U. DEL'ORTO – S. XERES, *Manuale di storia della Chiesa*, p. 153.

⁷² H. JEDIN, *Breve storia dei Concili*, p. 154; *Il grande libro dei Papi*, p. 451.

⁷³ COD, pp. 722-723.

⁷⁴ COD, pp. 723-724.

maggio e 4 giugno 1562, sessione XIX-XX)⁷⁵; comunione sotto le due specie e ai bambini e doveri del vescovo (16 luglio 1562, sessione XXI)⁷⁶; messa, calice, costumi del clero (17 settembre 1562, sessione XXII)⁷⁷; ordine sacro, residenza dei vescovi, seminari (15 luglio 1563, sessione XXIII);⁷⁸ matrimonio, candidati all'episcopato e cardinalato, sinodi, concili provinciali, predicazione, istruzione religiosa, sistema beneficiale, conferimento delle parrocchie (11 novembre 1563, sessione XXIV)⁷⁹; purgatorio, immagini sacre, riforma, culto dei santi, riforma generale, indulgenze, catechismo, messale, breviario, chiusura (3-4 dicembre 1563, sessione XXV)⁸⁰.

386

Il 18 gennaio 1562 il concilio tornò a riunirsi ed entrò in una grave crisi dovuta all'esame di un progetto di riforma concernente l'obbligo della residenza da parte dei vescovi. Due erano le vie percorribili: o dichiararlo di diritto divino, o limitarsi a emettere decreti e proibizioni, accompagnate da pene. Nel primo caso, non si potevano ammettere eccezioni, mentre nel secondo caso era pur sempre possibile ricorrere all'istituto della dispensa. L'argomento di chi era contrario al diritto divino della residenza era che si recava pregiudizio al potere del papa⁸¹. Finalmente, il 20 aprile, i legati papali autorizzarono una votazione orientativa che diede seguente risultato: 67 voti a favore dello *ius divinus* e 35 contrari; i restanti 34 lasciavano la questione alla decisione del papa. Essendo i voti favorevoli di poco al di sotto della maggioranza, il papa Pio IV, su consiglio della Curia romana, decise di rinviare la discussione e di riprenderla al momento in cui si sarebbe affrontata la riflessione sul sacramento dell'ordine⁸².

⁷⁵ COD, p. 725.

⁷⁶ COD, pp. 726-728; DS, pp. 404-406. Nonostante il parere favorevole della maggioranza dei teologi, i padri erano contrari a concedere ai laici la comunione sotto le due specie, che nel contesto storico del momento era divenuta il simbolo dell'emancipazione dei laici e della scissione confessionale, e rinviarono ogni decisione al papa che fece più tardi qualche concessione, praticamente inutile. Si veda: COD, p. 741; DS, pp. 411-412. Cfr. G. MARTINA, *Storia della Chiesa da Lutero ai nostri giorni*, p. 247.

⁷⁷ COD, pp. 732-741; DS, pp. 407-411.

⁷⁸ COD, pp. 742-753; DS, pp. 412-415.

⁷⁹ COD, pp. 755-774; DS, pp. 415-418.

⁸⁰ COD, pp. 774-796; DS, pp. 418-421. Cfr. L. MEZZADRI, *Storia della Chiesa tra medioevo ed epoca moderna*, pp. 396-397.

⁸¹ *Ibid.*, p. 397.

⁸² K. SCHATZ, *Storia dei Concili*, p. 186.

Si discusse sul carattere sacrificale della messa, nel suo rapporto con il sacrificio della croce; sugli abusi riguardanti la celebrazione eucaristica⁸³, sull'esigenza della formazione del clero. I padri conciliari tennero conto del fatto che c'erano molti parroci "illetterati e impreparati" e molti altri che per la loro vita turpe "distruggevano piuttosto che costruire". Prima ancora di dissolvere alla radice il problema con l'istituzione dei seminari, il concilio invitava i vescovi a prendere misure energiche contro i sacerdoti indegni che vivono nello scandalo e a mettere preti preparati accanto a quelli che non lo sono⁸⁴.

Nel novembre del 1562 si prese in esame il decreto sul sacramento dell'Ordine. Questa discussione coincise con l'arrivo al concilio di 13 vescovi francesi capeggiati dal "cardinale di Lorena", Carlo di Guisa, arcivescovo di Reims, dietro il quale era il re di Francia⁸⁵. Proprio allora si riaccese la polemica sullo *ius divino* della residenza dei vescovi, già affiorata nelle prime fasi del concilio, e si aggiunse quella sull'origine della giurisdizione dei vescovi. Quest'ultima viene da Cristo direttamente al vescovo in virtù dell'ordinazione episcopale o da Cristo "attraverso il papa"? Nel primo caso il papa non potrebbe dispensare dalla residenza, mentre nel secondo caso lo potrebbe fare. I francesi e gli spagnoli difesero appassionatamente l'idea che il potere di giurisdizione episcopale era concesso direttamente da Cristo. La tesi a favore del papa era sostenuta dagli italiani e dal generale dei gesuiti. Si aprì una forte crisi, seconda, che rischiava di far fallire il concilio. Il merito del superamento della crisi va riconosciuto al cardinale Giovanni Morone, eletto dal papa suo legato al concilio dopo la morte dei due legati più anziani in rango, Gonzaga e Seripando (2 e 7 marzo 1563)⁸⁶. Con un'abile azione diplomatica riuscì a negoziare dietro le quinte con i capi delle varie fazioni e così, nella sessione del 14 luglio 1563, venne approvato il cosiddetto "compromesso Morone", che stabiliva la condanna della dottrina protestante relativa all'Ordine e alla gerarchia; si affermava la dottrina dell'istituzione divina del sacerdozio neotestamentario nei suoi diversi gradi, nel senso di una *spiritualis potestas*, per

⁸³ Vennero permesse le messe private, riprovati vari abusi nella celebrazione e troncata ogni forma di mercimonio delle messe.

⁸⁴ L. MEZZADRI, *Storia della Chiesa tra medioevo ed epoca moderna*, pp. 398-399.

⁸⁵ P. TH. CAMELOT et al., *I concili ecumenici*, p. 314.

⁸⁶ H. JEDIN, *Breve storia dei Concili*, p. 158; U. DEL'ORTO – S. XERES, *Manuale di storia della Chiesa*, p. 154; K. SCHATZ, *Storia dei Concili*, p. 186-187.

l'esistenza dei vescovi, sacerdoti e ministri, distinti dal laicato e non confondibili fra di loro, come una componente essenziale della Chiesa. Relativamente ai vescovi si dichiarava solennemente che essi sono posti a reggere la Chiesa di Dio dallo Spirito Santo. È ribadita la residenza dei vescovi nella diocesi affidata alle loro cure pastorali come un dovere di coscienza, cercando di mettere un freno così alla concessione di dispense papali. Il vescovo è un pastore che deve predicare, visitare, formare e animare la carità⁸⁷.

Merito del concilio di Trento è stato quello di risolvere il problema della formazione dei preti istituendo il seminario. A proposito di ciò, c'è chi sostiene che “ la preoccupazione dei padri tridentini non era tanto quella di migliorare la cultura dei candidati al sacerdozio, quanto piuttosto di impostare su binari definiti, e quanto più possibili uniformi, l'itinerario formativo al presbiterato”⁸⁸. La stessa poi continua: “questo tema attraversò trasversalmente il concilio grazie alla convinzione profonda che la svolta spirituale e morale della Chiesa intera avrebbe potuto essere realizzata solo se un cambiamento radicale avesse investito anzitutto i suoi pastori, vescovi e sacerdoti [...] Se dal decreto tridentino (*Cum adolescentium aetas*) scaturiva l'obbligo per ogni diocesi di fondare un seminario, non ne seguì, tuttavia, l'obbligo di frequentarlo. L'ammissione era stata fissata per ragazzi di almeno dodici anni, con base culturale sufficiente (dovevano dimostrare di saper leggere e scrivere) e una sincera inclinazione per la vita ecclesiastica, con preferenza per i ragazzi poveri, anche se i ricchi non ne erano esclusi se si mantenevano a spese proprie. Tonsura e abito ecclesiastico erano obbligatori, gli alunni dovevano essere divisi in classi e iniziati ad una formazione culturale e strutturata: “la grammatica, il canto, il computo delle feste mobili sul calendario ecclesiastico e le altre materie utili; attenderanno allo studio della Sacra Scrittura, dei libri ecclesia-

⁸⁷ Non si parlava né del fondamento ultimo dell'obbligo della residenza (limitandosi a ricordare il precetto divino che i pastori conoscono le anime loro affidate), né si specificava quale fonte avesse il potere di giurisdizione dei vescovi, e nemmeno si chiariva se l'episcopato fosse di origine divina o ecclesiastica, se la consacrazione episcopale costituisse un sacramento: questioni su cui solo il Vaticano II farà un passo decisivo in avanti. Cfr. G. MARTINA, *Storia della Chiesa da Lutero ai nostri giorni*, p. 249; L. MEZZADRI, *Storia della Chiesa tra medioevo ed epoca moderna*, pp. 399-401.

⁸⁸ S. NEGRUZZO, “L'istituzione dei seminari”, in PENITENZIERIA APOSTOLICA, *Penitenza e Penitenzieria nel “Secolo” del Concilio di Trento*, p. 153.

stici, delle omelie dei santi, di tutto quello che attiene all'amministrazione dei sacramenti, specie all'ascolto delle confessioni, nonché i libri liturgici e il cerimoniale". La vita spirituale doveva essere quotidianamente ritmata dalla messa, mensilmente dalla confessione e dall'esperienza pastorale. Erano previste sanzioni per coloro che trasgredivano l'impostazione formativa mediante la visita di due canonici scelti dal vescovo per vigilare sulla vita del collegio. Il decreto tratteggiava i dati essenziali di un programma formativo che abbracciava i vari ambiti del ministero ecclesiastico (disciplinare, culturale, liturgico, spirituale, morale e pastorale), lasciando comunque ai vescovi un ampio spazio d'integrazione e di intervento locale. Si ponevano, infine, alcune modalità per reperire i fondi utili alla gestione. Era necessario, infatti, poter contare su redditi fissi e mezzi economici certi per il mantenimento del seminario⁸⁹.

L'11 novembre del 1563 o padri tridentini discussero il decreto sul sacramento del matrimonio. Esso definisce il carattere sacramentale del matrimonio. I punti discussi fino all'ultimo furono soprattutto due: l'indissolubilità e l'obbligo della forma. Riguardo all'indissolubilità del matrimonio e il divieto di contrarre un nuovo matrimonio anche in caso di adulterio da parte del coniuge. Su questo punto si registrò una decisa opposizione da parte di una minoranza di vescovi spagnoli che si richiamavano alla prassi della Chiesa greca. Alla fine prevarrà la dottrina secondo la quale il matrimonio non potrà essere sciolto nemmeno nel caso di adulterio. L'altro punto discusso fu quello dell'obbligo della forma del matrimonio – davanti al proprio parroco e a due testimoni – che viene regolato nel decreto aggiuntivo *Tametsi*. L'obbligo della forma era diretto contro i "matrimoni clande-

⁸⁹ *Ibid*, pp. 153-157. Cfr. L. CRISTIANI, *La Chiesa all'epoca del Concilio di Trento*, pp. 618-622. In alcune regioni i seminari vennero stabiliti rapidamente, per esempio, nelle aree sotto l'autorità di Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano, ma altrove il processo fu molto più lento. In realtà, tuttavia, il decreto ebbe un effetto rivoluzionario sulla preparazione dei preti della Chiesa cattolica. Dall'altra parte, esso allontanava i candidati al sacerdozio troppo presto e troppo dall'andamento ordinario della vita, accentuando la separazione della casta sacerdotale; ed è notevole che in anni recenti, specialmente in seguito al decreto del Vaticano II sulla formazione dei preti, ci sia stata una rinnovata enfasi perché i futuri preti rimanessero in contatto con la "vita ordinaria" attraverso il lavoro e altri incarichi nelle parrocchie durante la loro preparazione. Cfr. N. P. TANNER, *I concili della Chiesa*, p. 96.

stini”, contratti segretamente e senza testimoni contro la volontà dei genitori⁹⁰.

Negli ultimi giorni dei lavori furono emanate le norme relative all’esame dei candidati all’episcopato e alla scelta dei cardinali. Questi ultimi, nei limiti del possibile, si auspicava fossero scelti *ex omnibus christianitatis nationibus*. I padri conciliari approvarono l’istituto dei concili provinciali triennali, la visita annuale alla diocesi da parte dei rispettivi vescovi. Per l’educazione del popolo di Dio s’impose la predicazione domenicale e quotidiana, in avvento e quaresima, il catechismo domenicale per i fanciulli, la spiegazione in lingua volgare dei sacramenti⁹¹. Infine, proprio all’ultimo momento, nei giorni 2 e 3 dicembre, furono promulgati i decreti sul purgatorio, sulle indulgenze, sulla venerazione dei santi e delle immagini, sulle reliquie.

390

4.1. *Religiosi e monache nelle decisioni del concilio di Trento*

Il concilio desiderava anche restaurare l’osservanza primitiva dei religiosi, soprattutto per quanto riguardava i tre voti. L’esonazione e le dispense concesse dalla Curia romana avevano ingenerato numerosi abusi. Il concilio ricorda ai religiosi i loro impegni. Non possono lasciare il proprio convento senza l’autorizzazione del superiore, neanche per motivi di studio o per visitare altri superiori. È proibito loro possedere o conservare dei beni. Viene rafforzata la clausura delle monache. Nessuno può entrare in convento di suore senza l’autorizzazione scritta del vescovo o del superiore.

I padri conciliari insistono sulla regolarità della visita alle case. Fissano la professione religiosa a 16 anni compiuti, dopo almeno un anno di noviziato. Per garantire la libertà della scelta di vita, i genitori dei novizi non possono, oltre a quanto è necessario per il cibo e il vestito, offrire al monastero dei beni consistenti che sarebbe poi difficile recuperare in caso di uscita. Le ragazze non possono prendere l’abito monastico prima dei 12 anni⁹². Il vescovo o un suo delegato deve assicurarsi che la can-

⁹⁰ K. SCHATZ, *Storia dei Concili*, p. 1197.

⁹¹ L. MEZZADRI, *Storia della Chiesa tra medioevo ed epoca moderna*, p. 410.

⁹² “In quacumque religione, tam virorum quam mulierum, professio non fiat ante sextum decimum annum expletum, nec qui minori tempore, quam per annum post susceptum habitum in probatione steterit, ad professionem admittatur [...] sancta synodus statuit atque decernit, ut, si puella, quae habitum regularem

didata non subisca alcuna costrizione. Sono colpiti di anatema tutti coloro che obbligassero una donna a entrare in convento, o glielo impedissero senza giusta causa.

Una volta prese tutte queste precauzioni, il motivo di vocazione forzata non potrà essere invocato, dopo cinque anni di professione religiosa, per abbandonare l'Ordine. E nessun religioso può chiedere di passare a un Ordine meno severo del proprio.

Il grande abuso che turbava la vita dei monasteri era la commenda, cioè l'attribuzione di un beneficio regolare a un secolare dispensato dagli obblighi della vita religiosa. Abuso molto diffuso. In Francia, per esempio, si contavano non meno di 1.040 monasteri in commenda. Il concilio non osa mettere in atto la riforma radicale. Si limita a chiedere agli abati commendatari dei monasteri principali degli Ordini di emettere la professione o di dare le dimissioni entro sei mesi⁹³.

4.2. La chiusura del concilio di Trento

Il concilio rimise al papa, in vista della loro elaborazione e promulgazione, tutta una serie di documenti tra cui l'elenco dei libri considerati "sospetti o pericolosi", l'edizione del *Messale* e del *Catechismo Romano* che non era destinato propriamente al popolo bensì ai pastori impegnati nella pastorale e che doveva offrire loro un compendio della fede cattolica⁹⁴.

Il 4 dicembre 1563 il concilio si concluse. Il legato del papa, cardinale Morone domandò se i padri fossero d'accordo di concludere il concilio e di chiedere al papa la conferma. Alla risposta affermativa (*responderunt: placet*)⁹⁵, il cardinale presente pronunciò la formula di chiusura: *Post gratias Deo actas, reverendissimi Patres, ite in pace*. Dopo le intonazioni delle tradizionali acclamazioni⁹⁶, i padri conciliari firmarono i decreti *propria manu*. Tutti erano consapevoli della solennità del momento. Si

suscipere voluerit, maior duodecim annis sit, non ante eum suscipiat", COD, p. 781.

⁹³ P. TH. CAMELOT et al., *I concili ecumenici*, p. 322.

⁹⁴ Il *Catechismo* venne poi pubblicato da papa Pio V (1566-1572) nel 1566. Esso fu poi seguito, nel 1568, dalla pubblicazione migliorata del *Breviario romano*.

⁹⁵ COD, p. 799.

⁹⁶ Il cardinale di Lorena fa acclamare i nomi di Pio IV, Paolo III e Giulio III, degli imperatori Carlo V e Ferdinando I, e di tutti coloro che hanno collaborato al successo del concilio. Cfr. P. TH. CAMELOT et al., *I concili ecumenici*, p. 324.

chiudeva un'epoca e si apriva una nuova stagione di storia della Chiesa⁹⁷.

Gli stessi padri avevano rimesso tutta la loro opera al pontefice romano per l'approvazione e la conferma. Questa giunse in brevissimo tempo: il 26 gennaio 1564, dopo aver consultato il Sacro Collegio, Pio IV, con la menzionata bolla *Benedictus Deus et Pater*, confermava l'opera del concilio⁹⁸. Qualche mese più tardi, un'altra bolla ne dichiarò obbligatori i decreti a decorrere dal 1 maggio 1564. E nel novembre successivo, con una terza bolla, il papa fissò una formula di professione di fede, *Professio fidei Tridentina*, con la promessa di ubbidienza alla Santa Sede, che riassumeva tutta la dottrina definita dal concilio, la quale avrebbe dovuto essere giurata pubblicamente da tutti i pastori della Chiesa cattolica; questa formula figura in tutte le edizioni correnti dei decreti tridentini⁹⁹.

CONCLUSIONE

Il concilio di Trento ebbe un profondo effetto sulla vita e sul pensiero dei cattolici per diversi secoli. Pochi furono gli argomenti rilevanti che non furono accolti nei decreti del concilio perché si trattava di materie o dottrine su di cui c'era un insufficiente accordo fra cattolici, così che il concilio non andò oltre ciò che i membri della Chiesa potevano accettare. Non ci furono, per esempio, decreti sulla natura della Chiesa o sul papato, anche se gli argomenti vennero vivacemente dibattuti fra cattolici e protestanti; i cattolici stessi erano divisi fra "conciliaristi e papisti". Anche il tema della grazia stessa non venne trattato adeguatamente a motivo delle differenze tra i cattolici, soprattutto fra domenicani e gesuiti. Con queste e poche altre accezioni, tuttavia, il concilio coprì un ventaglio di argomenti notevolmente ampio con una cura che andava al di là degli stessi decreti. Noi diamo per scontati molti dei decreti, per il fatto che hanno formato così lungo la base della teologia cattolica, tanto da dimenticare

⁹⁷ L. CRISTIANI, *La Chiesa all'epoca del Concilio di Trento*, pp. 632-633; L. MEZ-ZADRI, *Storia della Chiesa tra medioevo ed epoca moderna*, pp. 410-411.

⁹⁸ "Nos [...] postulatione ipsius Synodi cognita [...] in consistorio Nostro secreto illa omnia et singula auctoritate Apostolica hodie confirmavimus et ab omnibus Christifidelibus suscipienda ac servanda esse decrevimus [...]", DS, p. 422.

⁹⁹ M. VENARD, *La Chiesa cattolica*, p. 232.

facilmente quale impresa sconvolgente abbiano rappresentato. Il concilio diede al cattolicesimo struttura e e sicurezza.

I padri tridentini si trovarono a dover affrontare un movimento ereticale di immani proporzioni. Mezza Europa ne era coinvolta. I nodi che il concilio di Trento aveva dovuto affrontare erano due: la dottrina e la riforma. Circa la *dottrina*, il concilio fece un lavoro molto accurato. La risposta cattolica alle contestazioni protestanti fu chiara, biblica, pluralistica. L'autorità cui si appellarono fu quella della Parola di Dio e della tradizione antica e medievale che completarono in una visione più organica e mirata per rispondere a precise contestazioni. Circa la *riforma*, il concilio ebbe il merito di centrare tutto sull'idea: "*salus animarum suprema lex esto*". Si mettevano in crisi le ideologie della crociata, del potere economico, dello splendore mecenatesco e del prestigio culturale. Compito della Chiesa non è la riconquista dei luoghi santi, il mantenimento del principato ecclesiastico e nemmeno scrivere e costruire: la Chiesa è per servire, non per dominare. Come conseguenza la Chiesa ritornò a mettere in primo piano la sua triplice funzione di: evangelizzare, pregare, servire. Dopo Trento, il vescovo non potrà più essere un "bue muto", un potente signore, un umanista colto. Il novo vescovo dovrà avere due caratteristiche: risiedere nella propria diocesi, pascere il gregge di Cristo a lui affidato e non cumulare benefici e ricchezze. Dovrà essere un modello di pastoraltà, di autorevolezza e di paternità. Così i preti dovranno essere pastori vicini al gregge, uomini casti, seri, annunciatori della Parola, ferventi nella preghiera, nella celebrazione della santa messa, solleciti nella predicazione e nell'amministrazione dei sacramenti. È questo concilio che ha tracciato il ritratto del buon parroco, dall'aspetto degno e venerabile, che abita nella sua canonica modesta e solitaria, sempre aperta ai poveri e ai miseri, unicamente preoccupato del bene delle anime e del servizio di Gesù Cristo, vera immagine della bontà e della carità sulla terra, con il suo volto sereno e grave, circondato spesso da un'aureola di capelli bianchi.

Il concilio avviò anche il processo del disciplinamento nel campo della liturgia, della pastorale, del sociale. Il risultato immediato fu una Chiesa ricca di santi – Ignazio di Loyola, Filippo Neri, Luigi Gonzaga, Gaetano da Tiene, Angela Merici, Teresa d'Avila, Giovanni della Croce, Francesco Saverio, Camillo de Lellis, Giovanni di Dio, Francesco di Sales, Vincenzo de Paoli, per citare solo alcuni nomi – guidata da papi non più mondani, ma sinceramente religiosi, da vescovi – pastori, da preti riformati.

Infine, il concilio di Trento diede un contributo ecumenico non trascurabile. Eliminando l'oscurità teologica, pose le basi per un dialogo aperto e presentò una dottrina chiara, profonda, autorevole, senza doppiezze, senza inganni. Se il concilio ha condannato gli errori (ma non gli erranti), non ha voluto porsi come un concilio di divisione. Le sue posizioni possono essere approfondite, non abolite. Avendo oggi la prospettiva dei secoli e alla luce del concilio Vaticano II, si nota che alcune ambiguità, soprattutto teologiche, sono rimaste, che il concilio di Trento non ha affrontato direttamente. Nonostante a ciò, il concilio può essere considerato come il meglio che la Chiesa cattolica potesse fare in quelle circostanze.

TRIDENTSKI KONCIL (1545. – 1563.)

Sažetak

Prema katoličkom brojanju to je XIX. Ekumenski sabor. Mnogi su ga desetljećima tražili, sa sve većom hitnošću, ali koncil se dugo nije mogao održati. Napokon, nakon tri beskorisna poziva, papa Pavao III. s bulom *Laetare Jeruzalem* (1544.) saziva skupštinu za 15. ožujka 1545. u Trentu, naznačujući glavne zadatke. Koncil se, međutim, otvorio tek 13. prosinca 1545. u nazočnosti 31 biskupa, uglavnom Talijana. Nakon smrti Pavla III., kardinal Del Monte, koji je dotad bio predsjednik koncila, izabran je za papu i uzeo je ime papa Julije III. Pod njegovim pontifikatom odvijalo se drugo razdoblje koncila (od 1551. do 1552.), koje je obuhvaćalo XI-XVI. zasjedanje. U studenom 1560. godine novi je papa Pio IV. naredio nastavak rada koncila: to je treće razdoblje Tridentskog koncila, od 1562. do 1563., koje je uključivalo XVII-XXV zasjedanje. Bulom *Benedictus Deus et Pater* (26. siječnja 1564.) papa Pio IV. potvrdio je rad koncila.

Ključne riječi: Tridenstki sabor; papa; car; koncilijarni oci; dekreti